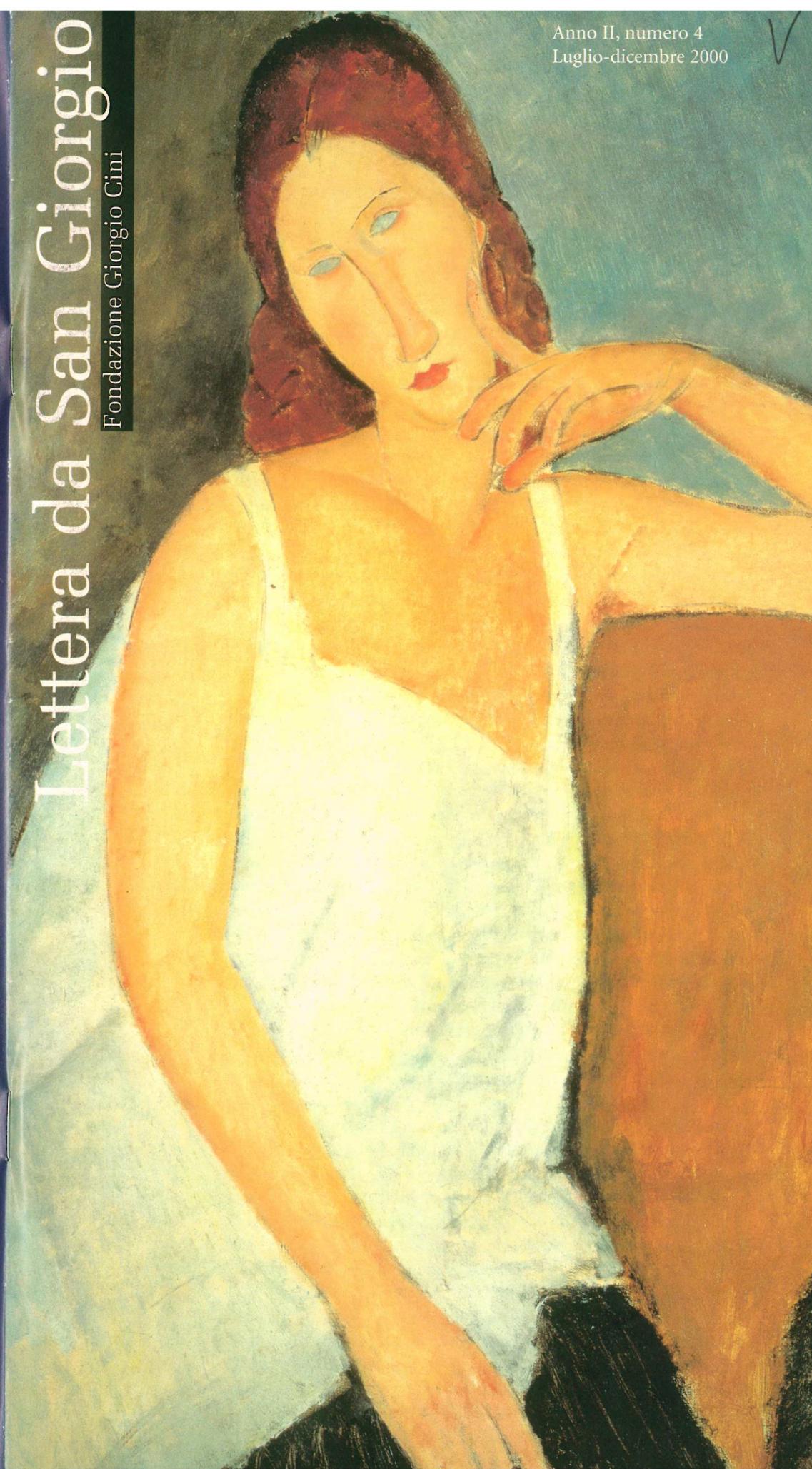


# Lettera da San Giorgio

Fondazione Giorgio Cini

Anno II, numero 4  
Luglio-dicembre 2000



Indice

*Editoriale*

Un cinquantennio di attività  
*di Renzo Zorzi* 3

*Gli Istituti della Fondazione*

Primo piano. L'Istituto per le Lettere, il Teatro  
e il Melodramma  
*di Fernando Bandini* 7

*Le dotazioni della Fondazione*

Le maioliche rinascimentali veneziane  
della Fondazione Giorgio Cini  
*di Giorgio Fossaluzza* 11

Prime attività dell'Archivio  
di Camillo Togni  
*di Giovanni Morelli* 20

*Attività della Fondazione Giorgio Cini  
Luglio-dicembre 2000*

Mostre 22

Corsi e seminari 31

Manifestazioni e concerti 40

*Altre iniziative a San Giorgio  
Luglio-dicembre 2000* 51

*Le pubblicazioni  
della Fondazione Giorgio Cini  
Luglio-dicembre 2000* 55

*Programmi  
Semestre gennaio - giugno 2001* 58

*Editoriale*

Un cinquantennio di attività

Con l'uscita di questo quarto numero della *Lettera da San Giorgio* arrivano a conclusione cinquant'anni di vita e di attività della Fondazione Cini. Non ne rifaremo qui la storia, nemmeno schematicamente, che troverà modo di venir ripercorsa nel corso delle celebrazioni che si svolgeranno a San Giorgio Maggiore nel corso del 2001 in un programma di eventi intesi a metterne in rilievo la continuità, la permanente crescita e ampliamento di obiettivi. Ci limitiamo in questa breve nota a delineare un sintetico quadro dei settori su cui lungo questo cinquantennio ha lavorato e non più che un'elencazione delle istituzioni a cui ha dato vita.

Voluta dal conte Vittorio Cini in memoria del figlio Giorgio, al cui nome è dedicata, la Fondazione è statutariamente legata, per la propria attività, all'Isola di San Giorgio Maggiore dove – ultimati i grandi lavori di restauro resi necessari da un secolo e mezzo di occupazione militare e di incuria – ha la propria sede. Come è noto la Fondazione ha dato vita a suo tempo anche a due centri sociali per l'educazione e l'istruzione professionale della gioventù, promossi soprattutto per le condizioni di Venezia nell'immediato dopoguerra, che hanno qualificato e dato un mestiere a migliaia di giovani, ma oggi è importante in primo luogo quale centro di studio e di attività culturali che, praticamente, connota l'immagine e la realtà dell'istituzione di San Giorgio.

Le attività di carattere più propriamente scientifico della Fondazione si sono andate nel corso degli anni svolgendo soprattutto attraverso sette Istituti dedicati principalmente allo studio della civiltà veneziana nei suoi vari aspetti ed espressioni: l'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, l'Istituto di Storia dell'Arte, l'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma, l'Istituto per la Musica, l'Istituto Antonio Vivaldi, l'Istituto "Venezia e l'Oriente", la cui materia di studio riprende una grande tradizione di rapporti di Venezia con i Paesi del Mediterraneo, dell'Est europeo ed asiatico, parte integrante della storia veneziana di tanti secoli, e infine l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati.

Biblioteche, fototeche, microfilmoteche, archivi di manoscritti, incunaboli, collezioni d'arte, raccolte di carteggi e documentazioni varie costituiscono le dotazioni degli Istituti; seminari, conferenze, la pubblicazione di ricerche e di saggi, oltre le cinque grandi Enciclopedie (di cui più avanti), borse di studio, mostre, esecuzioni musicali, spettacoli e altre manifestazioni culturali ne costituiscono le normali linee di attività.

Accanto a questi sette Istituti, che per le loro finalità, iniziative e strutture si pongono come attività di punta di un'azione culturalmente avanzata, nel campo musicale si è venuto costituendo un archivio sulla musica italiana del primo Novecento (con fondi musicali e documentari dei musicisti Respighi, Malipiero, Casella) e del secondo (Rota, Togni). Dal 1999 è inoltre attivo a San Gio-



gio un complesso cameristico di giovani strumentisti denominato *Accademia Musicale di San Giorgio*, con la direzione del maestro Rony Rogoff per esecuzioni musicali di eccellenza. Nel 1997 è stata inoltre costituita, per iniziativa della Fondazione Cini e della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, la Fondazione *Scuola di San Giorgio*, con obiettivo principale l'organizzazione di seminari e corsi di formazione postuniversitaria intesi alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie più innovative per la restituzione dei beni culturali anche tramite la realizzazione di laboratori tecnologici avanzati.

Un gruppo di iniziative che si svolgono nell'ambito della Fondazione sono i corsi e i seminari di perfezionamento, di specializzazione e di aggiornamento, a livello universitario e post-universitario, con un migliaio di partecipanti all'anno. Le tematiche di questi corsi – generalmente a carattere internazionale nei docenti come nei frequentatori, specialmente i “corsi di alta cultura” che si svolgono ogni settembre – sono dedicati a sviluppare, ad approfondire e dibattere questioni sia di natura storica sia generali, particolarmente attuali o controversi della società contemporanea.

Altri corsi di aggiornamento destinati a studiosi di italianistica, ai giovani diplomatici, agli operatori librari, oppure di perfezionamento musicale, vengono organizzati sotto gli auspici della Fondazione.

Problematiche storiche e attuali, morali e civili, vengono pure studiate e discusse attraverso convegni e incontri di studio, secondo programmi accuratamente preparati, come quelli sulle istituzioni della vita civile, dell'informazione, del processo educativo, dei rapporti culturali, delle relazioni con i paesi dell'Oriente europeo ed asiatico, e dell'Africa, della ricerca e individuazione di una ‘linea veneta’ nella cultura contemporanea.

Su un terreno diverso, l'attività culturale della Fondazione si è estrinsecata anche attraverso l'organizzazione di mostre, frutto in particolare delle ricerche dell'Istituto di Storia dell'Arte, dedicate soprattutto a rassegne sui maestri della tradizione artistica di Venezia, ma anche a problematiche storico-artistiche del nostro tempo; così pure attraverso l'esecuzione di musiche inedite o rare di scuola veneta, riscoperte e studiate dall'Istituto per la Musica, o altre di vario interesse.

Gli studi, le ricerche e i convegni di San Giorgio forniscono, inoltre, materia a tutta una serie di pubblicazioni, di collane editoriali, di monografie o raccolte di saggi, di riviste specializzate, di spartiti musicali, che costituiscono un catalogo di oltre quattrocento titoli. Accanto ad essi si sono situate, frutto in gran parte del sostegno della Fondazione e del lavoro svolto a San Giorgio, le grandi opere a carattere enciclopedico o generale: l'Enciclopedia Filosofica (4 volumi), l'Enciclopedia Universale dell'Arte (15 volumi), l'Enciclopedia dello Spettacolo (11 volumi), le Civiltà dell'Oriente (4 volumi), la grande *Storia di Venezia* in corso di pubblicazione, i cataloghi scientifici dei libretti d'opera della raccolta Rolandi (la maggiore esistente) ecc. Alcune di queste opere, anche enciclopediche, sono state tradotte o direttamente scritte nelle maggiori lingue d'uso.

Nel corso dell'ultimo decennio si sono intensificate e rese sempre più organiche le collaborazioni con le altre istituzioni veneziane e venete per obiettivi comuni: in primo luogo con l'Università Ca' Foscari e con l'Istituto Universitario di Architettura di

Venezia, con l'Università di Padova, con l'Accademia Nazionale dei Lincei, con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, con altre fondazioni europee aventi analoghi fini, come la Fundación Marcelino Botín di Madrid, la Foundation Hugot del Collège de France di Parigi e il Wissenschaftskolleg di Berlino.

Un'attività di carattere più generale è costituita, infine, dall'ospitalità concessa a manifestazioni di alto livello scientifico, tecnologico e culturale, organizzate da istituzioni pubbliche e private, da associazioni scientifiche e talvolta anche da governi (come la prima Conferenza dei Ministri della Cultura di ogni paese nel 1978, i due Vertici dei Capi di Stato dei Paesi più industrializzati nel 1980 e nel 1987) o da organizzazioni soprannazionali come le Nazioni Unite, l'UNESCO, la FAO, la CEE, l'Aspen Institute e altre istituzioni tra i cui compiti è quello di favorire la convivenza e i rapporti tra le nazioni, secondo quella che è la naturale vocazione di Venezia e di San Giorgio.

Con questo patrimonio all'attivo che fa della Fondazione Giorgio Cini una delle grandi istituzioni internazionali che lavorano in modo permanente e con strutture dedicate a programmi culturali e scientifici, essa si prepara ora non solo a celebrare il suo primo cinquantenario di vita, ma ad iniziarne un secondo, anche più impegnativo del primo sui cui programmi verrà data notizia nel prossimo numero di questa *Lettera*.

*Istituti di studio della Fondazione***Istituto di Storia dell'Arte**

Alessandro Bettagno, direttore  
 Giorgio Fossaluzza, segretario scientifico  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0239  
 e-mail: arte@cini.it

**Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano**

Gino Benzioni, direttore  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0226, 041 271 0227

**Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma**

Fernando Bandini, direttore  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0236  
 e-mail: iltm@cini.it

**Istituto per la Musica**

Giovanni Morelli, direttore  
 David Bryant, segretario scientifico  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0220  
 e-mail: musica@cini.it

**Istituto Italiano Antonio Vivaldi**

Francesco Fanna, direttore  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0220, 041 271 0259  
 e-mail: vivaldi@cini.it

**Istituto "Venezia e l'Oriente"**

Lionello Lanciotti e Sante Graciotti, condirettori  
 Alfredo Cadonna, segretario scientifico  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0231  
 e-mail: iveo@cini.it

**Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati**

Francesco Giannattasio, direttore  
 Segreteria d'Istituto: tel. 041 271 0357

**Biblioteca**

Marino Zorzi, direttore  
 Servizi bibliotecari: tel. 041 271 0230, 041 271 0286  
 e-mail: cinidafa@vea.venezia.sbn.it

**Fondazione Scuola di San Giorgio**

Cesare Annibaldi, presidente  
 Paolo Gastaldi, segretario generale  
 Domenico Stanzial, direttore scientifico e coordinamento didattico  
 Segreteria della Fondazione: tel. 041 520 7757  
 e-mail: acustica@cini.it

**Accademia Musicale di San Giorgio**

Segreteria: tel. 041 271 0206, 041 271 4267  
 e-mail: accademiasangiorgio@interfree.it

*Istituti di studio della Fondazione***Primo piano: l'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma***Campi di competenza e di ricerca*

L'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Cini di Venezia articola la propria attività su diverse prospettive di ricerca. Si tratta di un Istituto prevalentemente interdisciplinare, nel quale un'acuta attenzione alla realtà culturale-letteraria veneta si collega a un vasto respiro europeo, come quello che è rappresentato dallo studio del Melodramma. Le "Lettere" e il "Teatro" sono, per l'Istituto, fenomeni pluridimensionali, e vengono spesso colti nel loro manifestarsi come fatto linguistico. Un'attenzione particolare viene concessa alla lingua veneta, studiata nel suo sviluppo storico attraverso la poesia e il teatro e in altri documenti scritti, ma anche seguita nella sua espansione nel Mediterraneo e nel suo confrontarsi con le lingue rivierasche che ad esso si affacciano. Questi due settori di ricerca si concretano rispettivamente nel grande *Archivio Lessicale Veneto* e nell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*.

*L'Archivio Lessicale Veneto (ALV)*

Fu ideato e progettato nel 1956 da Gianfranco Folena in collaborazione con i linguisti Bruno Migliorini e Carlo Tagliavini. L'Istituto era appena sorto e suo direttore era allora Giuseppe Ortolani, il noto editore dell'opera Goldoni. Nel corso degli anni di lavoro l'impresa si è concretata con la costruzione di un grande schedario del dialetto veneto, documentato in tutte le sue testimonianze, dalle carte latine – che contengono documenti dialettali locali, attraverso la vasta documentazione storica e letteraria –, fino alle più recenti testimonianze orali, seguendo la sua espansione in terraferma e "de là da mar", in ossequio al principio che l'aspetto storico e quello geografico vanno considerati indissolubilmente connessi.

Nel corso degli anni, attraverso lo spoglio attuato da numerosi ricercatori, la consistenza dell'ALV è di circa mezzo milione di schede alle quali vanno aggiunte le 250.000 schede relative allo spoglio di tutta l'opera goldoniana, su cui si basa il *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* di Gianfranco Folena, pubblicato nel 1993, quando il curatore era di recente scomparso, nella collana *Cultura Popolare Veneta*. L'Archivio si presenta come schedario lemmatizzato (nelle schede-lemma viene riportato l'insieme dei dati nella loro varia fenomenologia grafica). Si tratta di uno schedario aperto, tale da poter essere consultabile in ogni fase della ricerca e della documentazione. Esso rappresenta il più vasto deposito lessicale del dialetto mai realizzato nella storia della cultura regionale.

Vi è stata riversata una vastissima documentazione storica dalle origini ad oggi (dai primi documenti due-trecenteschi alle commedie di Gallina, di Rocca, di Simoni, alle inchieste veneziane dell'*Atlante Linguistico Italiano*). Le schede riportano non solo i precisi riferimenti ai testi ma anche indicazioni dell'area, del livello sociale ecc. Sono stati utilizzati tutti i contributi lessicografici, anche parziali, disponibili, come glossari di testi, vocabolari speciali, rac-

colte di proverbi ecc. Un apposito schedario anagrafico registra tutte le fonti utilizzate indicandone anche l'attendibilità o, nel caso di testi a stampa, i fondamenti testuali e la necessità del ricorso ad altre fonti e al controllo sui manoscritti. Giunto ad un certo grado di completezza (sempre relativa per la massa pressoché inesauribile delle fonti a stampa e manoscritte, oltre che delle testimonianze orali del dialetto veneziano) l'ALV avrebbe dovuto essere riversato, condensato e sistemato, attraverso un lavoro di selezione e classificazione redazionale, entro un *Vocabolario Storico Veneziano*. L'impresa risulta critica sia per la mole stessa dei dati raccolti sia per il sorgere di sistemi di classificazione su supporti informatici. L'Istituto ha già approntato un progetto per l'edizione in CD-Rom di testi dialettali di grande importanza linguistica e letteraria, filologicamente rigorosi e forniti di glossario. E su prospettive informatiche si svilupperà la futura attività dell'*Archivio Lessicale Veneto*. Nel frattempo, dagli anni Sessanta ad oggi, sono stati pubblicati, in margine all'attività dell'ALV, numerosi dizionari che costituiscono a tutt'oggi il corpus maggiore della lessicografia veneta per ampiezza e sicurezza metodologica, dal *Dizionario Valsuganotto* di A. Prati, *Toponomastica veneta* di D. Olivieri, *Vocabolario anaunico e solandro* (Valle di Non e Valle di Sole) di E. Quaresima, *Vocabolario marinarresco giuliano-dalmata* di M. Doria; fino ai recenti *Vocabolario del veneziano* di Carlo Goldoni di G. Folena e *Vocabolario Polesano* di G. Beggio, ambedue questi ultimi nella collana *Cultura Popolare Veneta* realizzata su iniziativa della Regione del Veneto.

#### *L'Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM)*

Si tratta dell'impresa culturale più prestigiosa dell'Istituto. Essa si collega al metodo della geografia linguistica ed è nata da un'idea del linguista sloveno Mirko Deanović: la geografia linguistica di solito rappresenta sulla carta le varianti di un nome in ambiti spaziali linguistici abbastanza omogenei. Il criterio morfologico è in questo atlante sostituito da quello culturale: un bacino di storia e civiltà dove il lessico dei mare (geomorfologia, meteorologia, astri, navigazione e manovre, imbarcazioni, vita di bordo, commercio, pesca, fauna e flora) è rappresentato da lingue diverse, da quelle ugro-altaiche sulle sponde del Mar Nero a quelle della Turchia, della Grecia, dei Nord-Africa e della ex Jugoslavia, alle parlate romanze della Spagna e della Francia. L'inchiesta ha toccato anche zone esterne all'area come il Portogallo, il Mar Rosso e il Marocco atlantico. Ferma restando la dominante influenza del veneziano, il Mediterraneo rispecchia nelle lingue che vi vivono una storia che è di contatti e insieme di conflittualità. L'Atlante, qualora pubblicato, costituirebbe una testimonianza di altissimo valore culturale, tenuto conto anche della grande e drammatica attualità che il Mediterraneo continua a rappresentare nei nostri anni. Un Atlante linguistico presenta solitamente una carta geografica (la stessa) per ogni parola, con una serie di punti nello spazio terrestre che indicano le forme di quella stessa parola (ad esempio dei nome "sàrago" o del nome "vela latina"). I punti scelti nella rappresentazione geografica dei paesi mediterranei sono 165. Il questionario specifico comprendeva 810 domande (la cui risposta era una parola o una frase). L'inchiesta è stata affidata a noti linguisti europei, arabi, israeliani, della ex Unione Sovietica ecc. L'Atlante, nei suoi dati essenziali, è compiuto ma l'ultima impresa (e forse la più prestigiosa) della geografia linguistica del ventesimo secolo giace negli scaffali dell'Istituto

per le difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, che si oppongono alla sua pubblicazione. I costi per la stampa di un atlante a colori erano senza dubbio notevoli fino a qualche anno fa ma oggi, coi nuovi strumenti informatici, la stampa di rappresentazioni cartografiche risulta più economica. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta l'ALM ha organizzato convegni internazionali in vari paesi del Mediterraneo, che hanno visto la partecipazione di insigni studiosi di ogni parte del mondo. Quest'opera è vivamente attesa soprattutto, ma non solo, negli ambienti scientifici. Nel frattempo continua ad uscire la rivista che fin dall'inizio ha fiancheggiato la preparazione dell'Atlante, il *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (BALM)* di cui è direttore, dopo la scomparsa di Deanović e Folena, Manlio Cortelazzo.

*Le Raccolte Rolandi e Milloss: attività di ricerca e convegni di studio.*

*Il fondo documentario della scenografia.*

*La biblioteca wagneriana "Francesco Gallia"*

Lo studioso del melodramma Ulderico Rolandi fu uno dei più noti collezionisti di libretti d'opera del secolo. La sua raccolta, acquisita dalla Fondazione Cini, fa ora parte della Biblioteca dell'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma. Si tratta di oltre 30.000 libretti, alcuni rarissimi, che vanno dalla seconda metà del Cinquecento ai nostri giorni: una delle più grandi collezioni esistenti, con la quale può rivaleggiare unicamente il fondo di libretti presente nella Biblioteca del Congresso di Washington. La collezione Rolandi attira studiosi di ogni parte del mondo, come testimonia la loro costante presenza nella Biblioteca dell'Istituto. Al rapporto tra parola e musica, nella lunga vicenda del Melodramma, l'Istituto dedica ogni anno a settembre un convegno, al quale sono invitati come relatori i più insigni studiosi dell'opera musicale e della poesia per musica, sia italiani sia europei e americani. Molti di questi convegni sono stati oggetto d'importanti pubblicazioni. Attualmente è in di allestimento un catalogo ragionato del Fondo Rolandi.

Ugualmente prestigiosa è la collezione di libri, riviste, fotografie, programmi di sala relativi alle vicende della danza nel nostro secolo, collezione lasciata alla Fondazione da Aurel Milloss (1906-1988), uno dei maggiori coreografi europei del XX secolo. La biblioteca del Fondo, composta da oltre 3.000 volumi (tra cui importanti trattati del Sei e del Settecento), costituisce il nucleo di consultazione più importante esistente oggi in Europa. Di essa è stata portata a termine la catalogazione informatica, mentre è in corso la schedatura dei rimanenti materiali del Fondo.

Da segnalare la recente acquisizione della Biblioteca Gallia, 1100 volumi di soggetto wagneriano donati alla Fondazione per il munifico intervento della Sued Chemie MT s.r.l. Si tratta di una ricca e preziosa collezione, posta a servizio degli studiosi, sull'opera e la personalità del musicista tedesco che con Venezia ebbe profondi legami.

#### *L'Archivio Iconografico Teatrale (AIT)*

Per opera di Maria Teresa Muraro, con la successiva collaborazione di Maria Ida Biggi, sono state raccolte nel corso degli ultimi vent'anni 16.000 immagini fotografiche relative alla scenografia e alla architettura teatrale dal Seicento ai nostri giorni. Una ricerca a tutto campo condotta negli archivi delle biblioteche e dei maggiori

teatri europei che permette di avere oggi, nella Fondazione, la più ricca documentazione iconografica esistente. A margine di questo strenuo lavoro di raccolta, l'Istituto ha organizzato negli anni Sessanta e Settanta, sempre a cura di Maria Teresa Muraro, importanti mostre dedicate agli scenografi veneziani e non del passato: da Bagnara e Bertonia (1962), a Pietro Gonzaga (1967), a Inigo Jones (1969), ai Bibiena (1970); successivi convegni hanno avuto come tema la danza, dalle feste di corte al balletto romantico (1973), e la "illusione e pratica teatrale" (1975). L'AIT rappresenta oggi nell'Istituto di Lettere, Teatro e Melodramma uno dei più suggestivi richiami per gli studiosi da ogni parte del mondo che vi trovano concentrato in una prestigiosa raccolta quanto giace disperso in vari luoghi d'Europa.

#### *Fondi di lettere e documenti*

Di straordinaria importanza sono i fondi e archivi privati che sono depositati presso la Fondazione. È impossibile elencarli qui tutti. Ricordiamo quelli relativi a Eleonora Duse: centinaia di lettere dirette alla famosa attrice, firmate da Arrigo Boito, Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello ecc. Della Duse si conservano anche i copioni teatrali con gli interventi dell'attrice e le note d'interpretazione da essa redatte in margine. Gran parte del materiale epistolografico e documentario sulla Duse viene da una donazione di Sister Mary of St. Mark, la nipote monaca della grande attrice che vive in Inghilterra. Ma altri fondi sono tuttora in fase di catalogazione, dal fondo Amadio, che ha per soggetto principale Giuseppe Verdi, a quello Nardi, che raccoglie lettere e documenti di Sibilla Aleramo; dal Fondo Malipiero (di cui l'Istituto possiede la biblioteca) a quello Diego Valeri ecc.

Attualmente è in corso la catalogazione su supporto informatico di questo ricco, e in qualche sua zona ancora inesplorato, insieme di archivi.

L'Istituto organizza anche importanti Convegni di studio e mostre. Nel 1999 ha organizzato un seminario sugli "Archivi del '900" che ha visto la presenza di importanti Biblioteche ed Istituzioni, dal Gabinetto Vieusseux al Vittoriale.

Una mostra è stata dedicata a Giuseppe e Pietro Bertola, scenografi alla Fenice (1840-1902). Nel corrente anno un Convegno, in collaborazione con *Il Saggiatore Musicale* di Bologna, ha esaminato "Il madrigale spirituale nell'Italia del Cinque e Seicento" mentre un Convegno internazionale su "Ruskin e Venezia" ha avuto luogo nel mese di dicembre.

## *Le dotazioni della Fondazione*

### Le maioliche rinascimentali veneziane della Fondazione Giorgio Cini

Nell'ambito dell'interesse collezionistico rivolto da Vittorio Cini all'arte di Venezia, nelle sue più varie e caratterizzanti espressioni, non poteva mancare una specifica attenzione per l'importante stagione della maiolica rinascimentale. I ventinove vasi da farmacia, qualitativamente scelti e tutti spettanti alla seconda metà del Cinquecento, figurano esposti in San Giorgio sulle librerie della Sala Barbantini [fig. 1]; questi vasi sono il frutto di una grande consapevolezza da parte dell'illustre collezionista e di una sua ricerca non sporadica. Donati dal conte Cini nel 1962, nel decennale della Fondazione, per figurare nel nuovo contesto in cui ancor oggi si presentano, i vasi furono dapprima destinati a qualificare gli arredi del castello di Monselice [fig. 2], dove si andava attuando a partire dagli anni Trenta, grazie soprattutto alla progettualità e al formidabile intuito collezionistico di Nino Barbantini, la ricreazione degli ambienti del "viver civile" di un antico castello della Terraferma. La collocazione dei vasi nel castello di Monselice contribuisce a documentare l'evolversi nei secoli dei molteplici aspetti dell'arredo sia di uso domestico sia da parata.



1. Le maioliche della sala Barbantini alla Fondazione Cini.



2. Monselice, sala d'onore al terzo piano del castello.

È difficile ora ricostruire in ogni passaggio la provenienza collezionistica del nucleo di maioliche Cini; tuttavia, risulta evidente che esse furono acquisite in momenti diversi per gruppi di varia consistenza: alcuni pezzi si suppone siano appartenuti alla Raccolta Salvadori di Firenze, di cui facevano parte esemplari stilisticamente assai prossimi a quelli Cini, come attesta il Morazzoni (1955), altri comparvero alle biennali di Palazzo Strozzi di Firenze. In riferimento a questi aspetti di una formazione graduale della raccolta di maioliche Cini, si è ancor più autorizzati a porre l'accento sulle caratteristiche del risultato finale, che presenta una accortissima omogeneità tipologica e qualitativa dei pezzi così abilmente messi assieme. Si tratta di bocce (vasi globulari con breve collo e orlo gittato), di un'altezza che varia dai 27 ai 37 centimetri, tutti destinati alla spezieria: ventitré accomunati da un'analoga tipologia decorativa, un nucleo di altri quattro dalla decorazione diversa e più severa, caratterizzati dalla presenza entro ghirlanda di foglie, bacche e frutti del monogramma ber-

nardiniano, altri due di manifattura non veneziana bensì palermitana e comunque coeva.

Il nucleo più consistente palesa la destinazione alla farmacia di questi vasi in maiolica, nonostante la mancanza di cartigli che indichino le sostanze medicamentose contenute. Infatti, questo nucleo si presenta, oltre che con una lussureggiante decorazione policroma a girari vegetali e un repertorio variegato di fiori o frutti (in due casi di strumenti musicali), con medaglioni con cornice a cartocci o a ghirlanda di festoni classici, o con motivi geometrici entro cui com-



3. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [recto]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 7].

paiono sovente figure di santi: immancabili Antonio abate col fuoco e nelle tradizionali vesti dell'eremita [fig. 10] e Rocco soccorritore degli appestati. Nelle maioliche, però, figurano anche altri campioni di santità difficili da associare alla malattia, quali Girolamo, Bernardino, Antonio da Padova, Tommaso d'Aquino, Barbara, i protomartiri Stefano e Lorenzo, Pietro apostolo qui presentato assieme a Caterina d'Alessandria [fig. 8]. Più scoperto è il significato della scelta di Giovanni Evangelista, rappresentato col calice avvelenato su cui si erge l'aspide, simbolo del demonio e, infine, quello di un santo vescovo non identificabile, ma per il quale si può almeno proporre il nome di Biagio, il guaritore.

La stessa tipologia di vaso "a boccia", e dunque la sua destinazione alla spezieria, consente in alcuni altri casi la raffigurazione nient'affatto convenzionale di giovani bellimbusti in vesti alla moderna con berrettoni, oppure di avvenenti fanciulle coi capelli raccolti sulla

nuca, lo scollo sottolineato dal colletto a lattuga. A queste ultime raffigurazioni corrispondono, talvolta, sull'altra faccia del vaso, vecchi canuti. Si esibiscono, in altri casi ancora, giovani con elmo piumato, o personaggi col copricapo alla turchesca, qualcuno dei quali assume caratterizzazioni un poco caricaturali [fig. 10].

Il nucleo più cospicuo dei vasi "a boccia" della raccolta Cini, proprio per la sua omogeneità stilistica, consente un preciso inserimento nell'ambito della variegata produzione di maiolica a Venezia nel corso del Cinquecento e contribuisce ad illustrare una delle personalità più rappresentative e influenti della seconda metà del secolo: quella di maestro Domenico e della sua florida bottega. Infatti, se è indubbiamente delineato il profilo della sua personalità e il suo livello qualitativo, grazie ad un buon catalogo delle opere autografe – tutte di straordinaria bellezza specie nella resa del paesaggio o nell'assunzione di cadenze di un manierismo maturo nelle raffigurazioni mitologiche o di storia –, non altrettanto si può dire di come si articolasse la sua bottega, tanto più che essa appare la più in-



4, 5. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [4. verso] [5. restante superficie]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 7].

fluente a Venezia: larga parte della maiolica qui prodotta nel corso di quasi mezzo secolo risulta in varia misura connessa con lo stile di maestro Domenico. È un linguaggio il suo che si caratterizza in senso propriamente manieristico – e in una accezione tutta veneziana – per una inconfondibile esuberanza di risorse cromatiche che si accompagna a un disegno tanto sciolto e disinvolto quanto di assoluta efficacia espressiva e tale, pertanto, da imporsi facilmente come modello linguistico. Per fare un esempio di fortuna critica, nel 1955, nel suo fondamentale profilo della maiolica veneta antica Giuseppe Morazzoni aveva occasione di riprodurre alcune maioliche tra le quali, ad esempio, il vaso con la raffigurazione di san Lorenzo, allora in collezione Salvadori di Firenze, associabile a quello Cini dello stesso soggetto o ad altre maioliche allora in Collezione Gatti-Casazza di Venezia sostanzialmente dello stesso livello qualitativo di quelle del nucleo più cospicuo Cini, senza esitare ad assegnarle *tout court* a maestro Domenico.

Più di recente, diversamente articolato sembra essere lo standard valutativo applicato da Angelica Alverà Bortolotto (*Storia della ceramica a Venezia dagli albori alla fine della Repubblica*, Firenze 1981, tav. CIV, CVI-CVII e *Ead.*, *Maiolica a Venezia nel Rinascimento*, Bergamo 1988, pp. 82-85) che riproduce alcuni esempi di maioliche appartenenti a collezioni private veneziane assai simili, dal punto di vista non solo tipologico ma, come sembra dalle riprodu-

zioni, anche qualitativo, a quelle Cini, per le quali i riferimenti attributivi variano tra la paternità diretta di maestro Domenico e la bottega dello stesso, con datazioni che riguardano per questi ultimi gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento, in concomitanza con la produzione firmata e datata.

Spetta però a un contributo specifico di Marcella Vitali, che ha catalogato la raccolta di maioliche Cini nella sua globalità avvalendosi di un'analisi dello stato di conservazione delle opere di Marcella Ansaldo (contributo apparso in *Saggi e Memorie di Storia del-*



*l'Arte* 18, 1992), aver considerato tale raccolta esplicitamente entro la problematica propria di un accertamento filologico. La studiosa rileva che «si ritiene cauta ma sufficientemente giustificata, l'attribuzione del gruppo di vasi della raccolta Cini all'ambiente di maestro Domenico pur riconoscendo nel suo ambito anche la presenza di mani di veramente notevole qualità». Si apriva pertanto a nuove prospettive un problema di autografia più che di accertamento in senso assoluto della qualità, che era riconosciuta a un buon numero di pezzi. In definitiva le maioliche Cini potevano essere catalogate come opere non di Domenico da Venezia o della sua bottega bensì del suo "ambiente".

A fronte di questa prima indicazione critica è risultata significativa, e senz'altro degna ora di segnalazione pur a distanza di qualche tempo, l'iniziativa di esporre l'intera Raccolta di maioliche della Fondazione Cini in occasione dell'edizione 1998 della Mostra

6. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [recto]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 17].



7. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [verso]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 25].

Mercato della Ceramica d'Antiquariato, la più prestigiosa manifestazione italiana del settore ospitata presso il Palazzo delle Esposizioni di Faenza e promossa da CNA e Confartigianato, dal Comune di Faenza, dal Museo Internazionale delle Ceramiche, dal Circolo degli Artisti, con il contributo della Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza. L'esposizione ha dato occasione di riconsiderare la spettacolarità del nucleo di maioliche Cini, proprio in riferimento alla già sottolineata omogeneità dei pezzi, di rivalutarne la rappresentatività e di definire il problema filologico che lo riguarda. Nell'occasione è stato dato alle stampe un accurato catalogo che rientra nella collana de *I quaderni del circolo degli artisti*, per la cura editoriale di Lamberto Fabbri, con presentazioni di Enrico de Giovanni, Sindaco di Faenza e di Claudio Casadio, Assessore alla Cultura di Faenza, con prefazione del Presidente Feliciano Benvenuti, e scritti di Alessandro Bettagno, Marcella Vitali e Marcella Ansaldo. Per quanto riguarda la catalogazione delle opere, veniva riprodotto il citato saggio apparso nel 1992 (che a mio giudizio

necessitava di qualche rettifica per quanto riguarda il contenuto iconografico nei termini qui sopra proposti), tuttavia non è mancata l'occasione, per merito della Vitali, di ribadire in una riflessione su «un percorso di mostra – come – il problema dell'attribuzione dei vasi della raccolta Cini è stato risolto con una precisa distinzione tra l'assegnazione all'ambiente di Domenico da Venezia o a manifattura veneziana non altrimenti precisata. Sia pur consapevoli che le attribuzioni e la letteratura ceramologica assegnano genericamente tale tipologia a maestro Domenico o alla sua bottega, si è voluto chiarire che non esistendo prove inconfu-

tabili di paternità di decoratori che operavano specificamente all'interno della bottega del maestro, l'attribuzione va piuttosto spostata ad un ambiente più vasto, ossia a botteghe coeve, vicine per gusto, rapporti, contatti e indirizzi a quella di maestro Domenico, mentre con l'indicazione Venezia si intende una produzione che riprende modelli ormai entrati nel gusto corrente, senza nulla togliere quindi a quella omogeneità del contesto più volte sottolineata». Un notevole passo avanti critico, stanti queste premesse, riguarda dunque «l'assegnazione di gruppi di vasi a precise personalità di decoratori o a determinate botteghe», per cui si assiste ad un approfondimento di lettura critica dei singoli pezzi che formano il nucleo più omogeneo della raccolta Cini e che conferma il riferimento comunque all'arte di maestro Domenico.

Per scendere nei particolari, vengono pertanto accostate dalla studiosa come esempi della più alta qualità e, si deduce, come risultato proprio di un'unica personalità, le due bocce cat. 7 [figg. 3-5] e cat. 17 [fig. 6] con coppie di medaglioni e figure di donna e di vecchio, a cui pure si aggiungono le bocce con testa di vecchio e busto muliebre cat. 25 [fig. 7] e con san Pietro e santa Caterina d'Alessandria cat. 26 [fig. 8].

Il procedimento di accostamento per gruppi procede con un'analisi stilistica che riguarda le figurazioni e l'ornamentazione consentendo di individuare ancora diverse mani fino ad isolare, nel-

la boccia con sant'Antonio Abate e testa di giovane e in quella con sant'Antonio Abate e testa di soldato, quegli esempi di «un genere già comune alle botteghe veneziane della fine del XVI secolo, che pur riprendendo una tipologia di grande successo finiscono gradualmente per corrompere i modelli delle botteghe attive all'epoca di maestro Domenico».

La raccolta di maioliche Cini così cospicua e omogenea e allo stesso tempo stilisticamente diversificata, come risulta dopo quest'ultimo approfondimento, ben si prestava ad essere presentata alla



Mostra Mercato della Ceramica d'Antiquariato di Faenza del 1998, accanto ad una selezione di alto profilo qualitativo di *Maioliche veneziane tra Manierismo e Barocco nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza* per la cura scientifica di Carmen Ravanelli Guidotti. Nel catalogo di questa sezione di oltre cinquanta maioliche, che costituisce un dittico con quello relativo alla maiolica Cini, e che si avvale di una presentazione del Sindaco di Venezia Massimo Cacciari, la Ravanelli Guidotti si impegna in un saggio articolato e di vasto respiro su *Venezia-Faenza: i rapporti tra due città nelle fonti d'archivio e nelle opere ceramiche*. È una documentata attestazione di «quanto i legami fra le due città siano sempre stati vivi nel tempo, come possono ancora oggi testimoniare sia le fonti sia l'arte, particolarmente quella che costituisce materia di questo scambio culturale, ossia la maiolica».

Nella scelta delle opere appartenenti al museo faentino non

8. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [verso]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 26].



9. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [verso]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 3].

potevano che essere privilegiati, oltre ai capolavori che delineano un percorso dell'arte della maiolica a Venezia dalla metà del Cinquecento, esempi autografi di alto livello o che comunque si riferiscono alla bottega di maestro Domenico o che rientrano nel suo ambito di gusto, tanto da consentire alla Ravanelli Guidotti, nelle relative densissime schede scientifiche, di affrontare i medesimi problemi attributivi suscitati dalla Raccolta di maioliche Cini, per la quale si conferma opportuna la cautela attributiva espressa nella formula "ambiente di maestro Domenico". Le prerogative della Raccolta Cini so-

no altresì indicate nell'ampliamento delle conoscenze sui vasi da farmacia di produzione veneziana appartenenti alla seconda metà del Cinquecento e, in particolare, per quanto riguarda la tipologia decorativa in cui si abbina la decorazione "a fiori" uniti ai "frutti", descritta come caratterizzante la produzione veneziana già da Cipriano Piccolpasso a metà Cinquecento (*I Tre libri dell'arte del vasaio*, edizione di Pesaro, per Annesio Nobili, 1879), alla presenza in zone «risparmiate [di] luminosi medaglioni con busti di popolani oppure [...] figure di Santi, nella iconografia ricavata per lo più dalla diffusissima serie di stampe di piccolo formato della cerchia raimondiana, specie nel caso che il corredo venisse commissionato da ordini monastici o confraternite». Tale tipologia decretò la vasta fortuna proprio di maestro Domenico, chiamato a fornire ad esempio i famosi vasi per la spezieria del Grande Ospedale di Messina, ma anche ricercato da privati. Nelle bocce Cini si conferma dunque la

fortuna di questo abbinamento e il gusto riservato ad alcune decorazioni con busti di fanciulle e di giovani. A conferma di ciò si veda Ennio Concina che riporta, a sua volta, un frammento letterario di una lettera in veneziano burlesco di Andrea Calmo (1509/1510-1571) indirizzata a Tullia, che risulta quanto mai aderente ai nostri fini: «Hora ben può ve tegno arecordà, depenta su le piadene, su i bocali e drento le scuele per tutti i muri donde habito, intel mio studio e per tutti i miei libri [...]» (E. Concina, *Un contributo alla definizione della cronologia ed all'ambiente di maestro Domenico da Ve-*



nezia, in "Faenza", anno LXI, 1975, fasc. VI, pp. 136-139).

Proprio alla bottega di maestro Domenico, aperta in città in *Campiello dei Squellini* presso Campo Santa Margherita (Alverà Bortolotto, 1988) o, meglio, «al ponteselo del taiapiera per andar a San Polo» come precisa Concina (1975), la quale è, dunque, di modello per la produzione documentata dalla Raccolta Cini, si rivolgono, secondo il Morazzoni, «coi patrizi veneziani, i banchieri e i negozianti tedeschi smaniosi di istoriate credenze»; alla bottega «fa pur capo una clientela meno doviziosa ma a sua volta raffinata che si accontenta di opere meno pretenziose purché di nuova decorazione: anche per questi committenti dalla modeste possibilità il nostro ceramista ha pronti vasi e piatti letteralmente coperti di grossi fiori a larghi petali e a profondi calici sorgenti da un grasso fogliame a larghe volute baroccheggianti [...]» (G. Morazzoni, *Maiolica antica veneta*, Milano, 1955, p. 91).

10. Vaso globulare con breve collo, [recto]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 28].

La mostra faentina del 1998 è stata l'occasione, dunque, anche per una valorizzazione e un approfondimento critico delle collezioni di Vittorio Cini, proprio secondo quella prospettiva (e consegna per suscitare ulteriori approfondimenti di ricerca) indicata dal presidente Feliciano Benvenuti nella sua prefazione, quando egli sottolineava come la raccolta di maioliche «non è frutto di un interesse specialistico né di un singolo interesse collezionistico, anche se, poi, Vittorio Cini studiava le cose che amava e comperava, sicché ne diventava conoscitore».



11, 12. Vaso globulare con breve collo e orlo lievemente gittato ("boccia"), [11. recto], [12. verso]. Venezia, ambiente di Domenico da Venezia, seconda metà del secolo XVI [cat. 1].

## Le dotazioni della Fondazione

### Prime attività dell'Archivio di Camillo Togni

Nel mese di marzo 2000 è stato perfezionato l'atto di affidamento alla Fondazione Giorgio Cini, da parte del fratello senatore Giulio Bruno, dell'archivio documentario del compositore Camillo Togni (già conservato nel palazzo di famiglia dei Togni nel palazzo di Corso Dante a Brescia). All'affidamento è conseguita la fondazione di un Archivio Camillo Togni presso l'Istituto della Musica della Fondazione Cini (ed anche, immediatamente la istituzione di una collana di studi *Archivio Camillo Togni. Studi* il cui primo volume dedicato ai carteggi del compositore e alle sue lezioni sulla dodecafonia e sulla musica elettronica in Italia è già, al momento, in corso di stampa presso l'editore Olschki di Firenze).

Camillo Togni, scomparso nel 1993 senza aver terminato una importante opera strumentale (il Concerto per pf e orchestra), era stato allievo di Alfredo Casella nel quadro della neofondata Accademia Chigiana, di Franco Margola, di René Leibowitz negli anni della formazione musicale, così pure era stato allievo di Giovanni Anfossi e Arturo Benedetti Michelangeli per la formazione pianistica, nonché di Enzo Paci per la filosofia e l'estetica (all'Università di Pavia, ove si è laureato). Sin da giovanissimo Camillo Togni si è affermato come uno dei compositori del Novecento Italiano che più ha meritato per l'originalità del pensiero musicale e per il respiro internazionale della sua rara creatività. Convinto assertore del metodo della composizione con dodici note, ha sviluppato, nel nome di Schoenberg, e sulla scia del modello di alcune fra le più rigorose opere del Viennese, una serrata ricerca creativa di nuove forme vissute, poeticamente, come istanze di evoluzione continua del linguaggio musicale servite da una fervorosa interpretazione essenzialmente etica del personale impegno artistico. Di ciò rendono testimonianza le proprietà sperimentali della progressione autoanalitica che sovrintendono alla ventennale elaborazione del ciclo dei Capricci pianistici, la severa elaborazione delle opere connesse all'impegno dell'approfondimento delle potenzialità poetiche di testi letterari o teatrali (dagli amatissimi Charles d'Orléans ed Eliot, a Georg Trakl, il poeta espressionista al quale nel corso di decenni di applicazione ispiratissima Togni finisce per quasi identificarsi). Camillo Togni ha altresì partecipato alla tendenza di avanguardia radicale che si è sviluppata fra gli anni Cinquanta e Sessanta (di fatto a partire dal 1946) nei Ferienkurse di Darmstad. Una giusta collocazione storica, non ancora servita da una adeguata conoscenza delle sue opere, in gran parte inedite ovvero di rarissima esecuzione, verrebbe a porre il compositore bresciano in una posizione di consimile eminenza a quella dei compagni di strada degli oggi oramai divenuti mitici corsi e incontri, divenuti nel tempo figure epocali: Luigi Nono, Pierre Boulez, Bruno Maderna, Karl-Heinz Stockhausen, György Ligeti, György Kurtág, John Cage. Sarà compito del neonato archivio provvedere allo studio delle opere, al loro

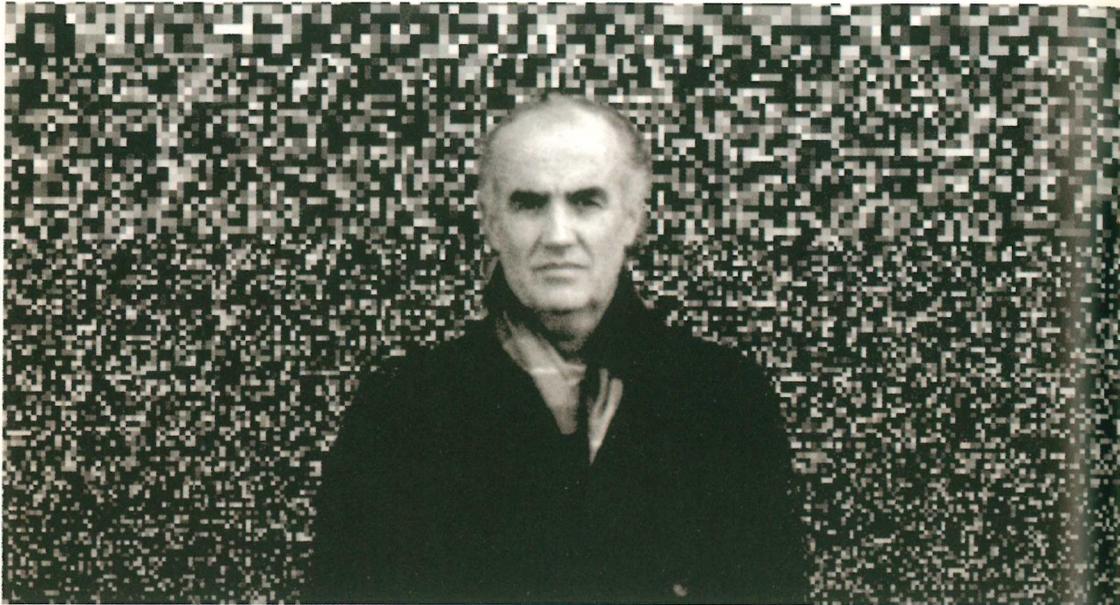


Alfred Corot,  
Camillo Togni  
e Arturo Benedetti  
Michelangeli  
nel giardino della  
villa a Gussano.

ordinamento, alla edizione di inediti, alla promozione dell'interesse per la figura del compositore. Un compito peraltro già virtuosamente affrontato con alcune pubbliche manifestazioni (esecuzioni in concerto di opere rare come la *Fantasia* concertante per flauto e piccola orchestra, di tipica ispirazione darmstadtiana, come la lunare *suite* strumentale ispirata alle visioni di Schubert, Trakl e Schoenberg *Du bleicher Geselle*, come le *Variazioni* per pianoforte e orchestra, dirette da Bruno Maderna nel 1946, un'opera in cui si congiungono felicemente la ricerca di una rara timbrica pianistica, d'ascendenza benedettiana, e la ideazione di un processo seriale suggestivamente rattenuto in campi di sonorità espressive e soggettive, la cui partitura, risultata perduta nel lunghissimo tempo intercorso dalla prima e ultima esecuzione alla Biennale, è stata ricostruita e ripristinata sulla scorta dei materiali preparatori per la composizione conservati, autografi, fra le carte dell'archivio).

Attività della Fondazione Giorgio Cini  
Luglio-dicembre 2000

Mostre



Luigi Nono 1924-1990.  
Maestro di suoni e silenzi

17 settembre - 12 novembre

La presenza a Venezia dell'intero lascito di Luigi Nono, conservato presso l'Archivio Luigi Nono, ha quindi reso possibile esporre per la prima volta sia preziosi manoscritti musicali sia oggetti personali dell'artista, con l'intento di proporre la figura di Nono nella sua complessità di musicista di fama internazionale, uomo di cultura impegnato politicamente, maestro di grande influenza, padre di famiglia.

La mostra è stata organizzata dall'Archivio Luigi Nono e dall'Istituto per la Musica della Fondazione ed è stata curata da Nuria Schoenberg Nono e da Erika Schaller.

La mostra si è articolata in quattro sezioni.

La prima ha carattere biografico: essa è stata costituita da una serie di 23 pannelli fotografici, corredati da citazioni di Luigi Nono, con materiali originali e autografi musicali. Un album di fotografie amatoriali ha testimoniato i numerosi incontri del compositore con personaggi del mondo della cultura internazionale.

La seconda sezione è stata dedicata alle opere teatrali di Luigi Nono: *Intolleranza 1960* (1961), *Al gran sole carico d'amore* (1975) e *Prometeo* (1984). Le opere sono state ampiamente documentate dalla collaborazione di Nono con il pittore Emilio Vedova, i direttori d'orchestra Bruno Maderna e Claudio Abbado, il regista Jurij Ljubimov, lo scenografo David Borosvski e l'architetto Renzo Piano, con fotografie, proiezioni, documenti video e modelli degli apparati scenici.

La terza parte è stata dedicata alla storia della genesi di una composizione di Luigi Nono, *La fabbrica illuminata* (1964), per soprano e nastro magnetico. Il pubblico ha potuto ripercorrere le diverse fasi del suo processo creativo: la raccolta dei materiali sonori, la scelta dei testi – curati da Giuliano Scabia –, la realizzazione del nastro magnetico, le prove con la cantante e l'elettronica fino alla prima esecuzione assoluta al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

La quarta sezione, infine, è stata costituita con l'allestimento di una sala d'ascolto dotata di lettori CD con cuffie e partiture nella quale il visitatore ha potuto ascoltare alcune composizioni di Nono direttamente.

Durante tutto il periodo della mostra di Luigi Nono è rimasta aperta al pubblico anche la Galleria di Palazzo Cini con i 50 capolavori di maestri toscani (da Taddeo Gaddi a Filippo Lippi, da Piero della Francesca al Botticelli, da Piero di Cosimo al Pontormo), oltre ad oggetti preziosi di grande valore artistico, costituiti da mobili, porcellane, avori scolpiti e sculture della famosa collezione di Vittorio Cini.

Ecco come Giovanni Morelli ricorda Luigi Nono: «Circostanza specifica a parte, la commemorazione del decennale della scomparsa più d'un motivo ispira la decisione di ricordare Luigi Nono con una mostra.

L'inquieto incrociare di cause efficienti della sua arte musicale che dominò ogni momento della vita intellettuale di Nono (l'impegno politico accanto alla lettura febbrile di tutte le possibili manifestazioni del pensiero umano) ebbe sempre dei riscontri riflessi nella presenza poetica di un occhio, fra i più rapidi – se lo confrontiamo con li occhi tardi o spenti di altri grandi musicisti del nostro secolo –, sempre pronto a reagire, anche creativamente, all'incanto delle sollecitazioni visuali: da Turner a Vedova, dai tormentati autografi di Hölderlin a Tobey, Tintoretto, Tarkowskij, Burri, Pollock, Rubliov, al Tiepolo di Würzburg, a Kandinsky, Scarpa, Gaudi, Mondrian, al Klee dei *Beiträge zur bildnerischen Formlehre*, ecc.

Rispetto a ciò che ci ha lasciato come creature della sua arte di "maestro di suoni", rispetto alle sue grandi opere, note, affermate, esiste tuttora la testimonianza di un 'oltremondo' silenzioso di elaborazione di segni, segni cercati e vergati da Nono in innumerevoli schizzi che esplicano, in un tempo di scrittura 'pro-memoria', un intero universo di esperienze grafiche e cromatiche.

Da qui forse l'idea di evocare accanto al "maestro di suoni", il "maestro di silenzi": i "silenzi" di queste esperienze grafiche e cromatiche che prolungano il 'progetto' di ogni opera in un altro testo massimo e totale, in uno smisurato 'libro segreto' visibilmente estratto dalla più profonda intimità. Tale processo si è lasciato tutto docilmente archiviare e costituisce sia una grande museo dell'immaginazione creativa sia una sorta di gran 'verbale aperto' della progettazione delle opere.

Processo conoscitivo, progetto creativo, progetto esecutivo, sono in Nono fasi fenomeniche forse indissociabili dalle opere. In tal senso, ben accogliendo l'occasione della commemorazione, si è creduto fosse compito di questa mostra render conto del fervore ideativo che antecede ogni opera del maestro, esponendone le testimonianze esemplari e significative.

La sensibilità visuale di Nono, confortata dall'intelligenza e dall'attenzione di Nuria Nono (cui si deve l'ideazione e la struttura-

zione del percorso della mostra), han fatto sì che ogni documentazione felicemente trattenuta dall'usura a far da corredo all'archivio ideale del proprio vissuto d'artista (in specie fotografie sempre di gran pregio) fosse un autentico riflesso di verità. In ogni comparto dell'esposizione di tali documenti biografici è divenuto fatale per ogni frazione rappresentativa prescelta trasformarsi in un piccolo, indimenticabile, evento poetico».

Riportiamo qui di seguito anche un articolo di Carlo De Pirro apparso su "La Nuova Venezia" il 14 settembre 2000, prima dell'apertura della mostra.

Proviamo a chiudere mezzo secolo di storia in qualche parola d'ordine. Se avete anche solo sfiorato la passione per la politica, per l'arte contemporanea o per la sociologia, molti di questi specchi non vi saranno estranei. Mettiamo anche un prisma attorno a cui ruotare: Luigi Nono, la sua e la nostra storia, fra grida e silenzi fatti suono e parola. Perché da sabato [...] si inaugura "Luigi Nono. Maestro di suoni e silenzi" [...]. Il Novecento è stato il secolo più rumoroso; l'industria dell'intrattenimento musicale si basa sull'usa e getta (salvo ricicli della memoria mediatica); le sale da concerto sono sempre più musei, e specialmente all'Opera si assiste ad un progressivo invecchiamento del pubblico, [...] la tensione fra il sociale e l'estetica supera raramente i confini dell'opinione privata; il rapporto fra intellettuali, "popolo" e musica "colta" di questo secolo non è certo idilliaco. Dentro queste cornici l'opera di Luigi Nono fu antiborghese e aristocratica, manipolando le retoriche della piazza e degli archetipi in un dialogo-conflitto con la storia.



Amedeo Modigliani,  
*Jeanne Hébuterne*,  
1919, olio su tela,  
cm 91,4x73.  
Collezione  
Metropolitan Museum  
of Art, New York.

## Modigliani e i suoi

8 ottobre 2000 - 7 gennaio 2001

La rassegna, curata da Christian Parisot, uno dei maggiori studiosi del maestro livornese, ha raccolto circa 140 opere, soprattutto disegni ma anche dipinti, rivelatori di originali valori espressivi. Parisot è anche l'autore del catalogo da cui sono tratte le informazioni che riportiamo.

«L'intento dell'esposizione è stato duplice: portare nuova luce sulla vita e le frequentazioni parigine di Amedeo Modigliani – specie negli anni di residenza alla Ruche – e segnalare gli amici e artisti che da ogni parte d'Europa in quel magico decennio degli anni Dieci vissero accanto a Modigliani. In mostra sono state dunque esposte opere di Modigliani, ma anche di Gabriel Fournier, Auguste Herbin, Georges Rouault, Léon Bakst, Tsuguharu Foujita, Max Jacob, Moïse Kisling, Julius Pascin, Pablo Picasso, Suzanne Valadon, Maurice de Vlaminck, Ortiz de Zarate e altri, testimoni della ricchezza artistica di

quegli anni e della temperie spirituale di uno dei momenti più creativi e decisivi dell'arte del Novecento. Tra le figure d'eccezione di questa esposizione vi sono i lavori di André Hébuterne, di Jeanne Hébuterne e di Georges Dorignac. Tra questi spiccano i lavori di Jeanne Hébuterne, la compagna di vita di Amedeo – morta suicida poco dopo la sua scomparsa perché incapace di sopravvivergli – e madre di Jeanne Modigliani. Della Hébuterne si aveva notizia solamente dei suoi studi di pittura e di disegno, ma mancava ogni conoscenza dell'opera, gelosamente conservata dal fratello André. In questa mostra, per la prima volta, sono esposti al pubblico internazionale una serie di fogli che mostrano le qualità, la sensibilità alla figura e il progressivo valore formale dei lavori di Jeanne Hébuterne.

Di indubbio interesse anche la serie di disegni di Georges Dorignac, che è stato possibile riunire nuovamente, attraverso una lunga ricerca, dopo che le sue opere, conservate nell'*atelier* alla *Ruche* e lì rimaste fino al 1994, andarono disperse fra vari collezionisti privati: si tratta di un gruppo omogeneo di lavori su carta, tutti dedicati alla rappresentazione del nudo femminile, visto attraverso le forme della moglie e di Margot, la leggendaria modella della *Ruche* ritratta in tante opere di quegli anni».

Qui di seguito si riporta integralmente la Premessa tratta dal catalogo della mostra *Modigliani e i suoi* curato da Christian Parisot (*Modigliani e i suoi. Jeanne Hébuterne, André Hébuterne, Georges Dorignac, Amedeo Modigliani*, a cura di Christian Parisot, Canale Arte, Borgaro Torinese, Fondazione Cini, 2000).

#### Un ritorno a Venezia

Il ritrovamento dei disegni di Jeanne Hébuterne nella collezione degli eredi, le carte di famiglie di artisti, le informazioni raccolte dalla voce di Georgette-Céline Hébuterne e dalla stessa Jeanne Modigliani, sono alla origine di questa esposizione.

È un'iniziativa che presenta un interessantissimo gruppo di opere, soprattutto, ma non soltanto, di grafica; opere dovute a un gruppo di artisti che non possono rappresentare, in senso stretto, una scuola, una corrente, una tendenza, ma che si muovono tutti nell'ambito di quel grande centro, d'attrazione e d'irradiazione, che fu Parigi e subiscono l'influsso di quel mondo che divenne in seguito la "Scuola di Parigi", ma che fin dall'inizio assorbì le più vitali energie degli artisti che da ogni parte dell'Europa convenivano nella *Ville Lumière* e che solo nell'atmosfera di quella città trovavano la capacità di esprimersi più a fondo. È una folla di artisti, quella che si muove, a Montmartre prima e a Montparnasse poi, ma da quale origine nazionale in questo caso non ha importanza; la loro cultura di provenienza infatti non è sempre determinante, ma è semmai interessante la trasformazione che avviene in questo ideale crogiolo e come si viene formando la mentalità – e soprattutto il linguaggio espressivo di ciascuno di loro –. Nel grande mondo parigino, sono



Jeanne Hébuterne,  
*Ritratto della nonna*,  
1917, matita su carta,  
cm 33x26.



Jeanne Hébuterne  
nello studio  
a Montparnasse.

presenti – tra i primi – anche molti italiani, ma tutti questi artisti si trovano a incontrare non solo i francesi ed essere affascinati dalla loro cultura – erede naturalmente del grande insegnamento del loro Ottocento – ma a convivere con altri compagni provenienti da ogni parte dell'Europa, dalla lontana Russia, sino dall'America e perfino dal lontano Giappone. Cioè con artisti dalla formazione culturale più varia e più reciprocamente estranea.

Ora, da tutto questo straordinario mondo, è stata ritagliata – per questa esposizione – una nicchia del tutto singolare. Questa non è infatti una rassegna dedicata semplicemente a Amedeo Modigliani, ma alla personalità di questo grande pittore in quanto egli sovrasta e domina artisti che qui vengono presentati. Artisti che non sono stati scelti per legami strettamente stilistici con l'opera di lui o lo sono stati solo in piccola parte. E nem-

meno a evidenziare elementi del personale linguaggio che egli andava maturando e arricchendo attraverso le proprie esperienze parigine. Sono infatti qui presenti anzitutto per conoscere i personaggi che rappresentavano la sua frequentazione più stretta – in primo luogo ovviamente Jeanne Hébuterne – ma con riferimento a un preciso mondo di amici e di parenti di amici, con i quali Modigliani viveva in continuo rapporto e con i quali aveva pressoché quotidiana consuetudine.

Alle volte non vi è tra costoro neppure un qualche legame di scuola o di tendenza: però è possibile sempre individuare stretti vincoli di amicizia o di vita in comune. Una componente molto ricca e complessa dell'esposizione, di conseguenza, è la sezione che accoglie i documenti originali e fotografie: e anche da questa sezione il visitatore potrà ricavare affascinanti informazioni e novità talvolta sorprendenti.

L'esposizione al suo inizio presenta anche un nucleo importante di fogli di Jeanne Hébuterne. Il recente consenso degli eredi a farne conoscere le opere, così gelosamente a lungo mantenute, dà all'esposizione un primo elemento di interesse, molto accentuato anche dal suo carattere inedito. Ma questo non basta: le opere di Jeanne Hébuterne ce la rivelano anche nella sua originale qualità di autentica artista. Testimoniano la sua indipendenza, la sua capacità creativa e la sua partecipazione a questo mondo, non solo per il suo carattere di donna innamorata di un grande artista, ma proprio per le sue personali qualità grafiche che questi disegni esprimono. Vi è indubbiamente una vicinanza espressiva con l'arte e le conquiste del suo grande compagno, però sempre unita ad una autonomia di fondo che esprime nel segno grafico le libertà del suo temperamento, l'impronta della sua indole personale. È questo che affiora chiaramente dalla realtà che l'esposizione ci presenta.

Jeanne Hébuterne affronta e viene coinvolta da queste tendenze controcorrente, provocatorie e, per molti aspetti, audaci. Il comportamento, la maniera di vivere, questa forma globale di trasgressione diviene un tutt'uno col modo di lei di "fare arte".

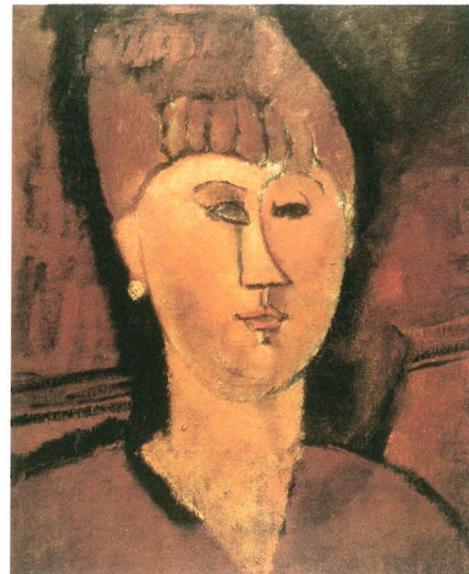
D'altra parte, il fratello di Jeanne, André – proprio il primo della famiglia che entra nel mondo dell'arte e che manterrà per tutta la vita la sua condizione di pittore e di coscienzioso professionista – cercò di trattenere la sorella dalla scelta di una vita non conforme alla sua educazione di tradizione borghese; e, fra l'altro, non riuscì nemmeno a farle continuare i regolari corsi accademici di disegno. Le opere di lui, qui esposte, lo fanno apparire come un artista sensibile, delicato, sempre attento alla realtà che lo circondava, ma senza mai lasciarsi toccare o coinvolgere dalle vivacissime e, talvolta, stravaganti tendenze che si espandevano e fiorivano vicino e attorno a lui. L'interesse per questo pittore va invece messo in rilievo e seriamente considerato proprio nell'ambiente e nel gruppo di artisti che questa mostra ci presenta. È quindi a partire dal febbraio 1917, quando Jeanne Hébuterne incontra Amedeo Modigliani, che questa artista – e “amica” in questo particolare gruppo – va guardata e rivalutata. Non è tanto di fauvismo, di cubismo, di informale, di astrattismo o di altro che occorre qui parlare, ma piuttosto di un Modigliani ormai nel pieno dei suoi ragguardevoli creativi e star in un particolarissimo sodalizio di amici che soprattutto guardava a lui.



Amedeo Modigliani,  
*La giovane Lolotte*,  
1918, olio su tela,  
cm 92x60.

In questi anni – che malauguratamente furono gli ultimi della sua vita – si trovava a concludere molte esperienze che aveva attraversato o dalle quali, altre volte, era stato come sfiorato; Amedeo Modigliani rimane però sempre – nell'arte – quel genio personalissimo senza nessun accenno di debolezza nonostante le difficoltà della vita e della malattia che doveva quotidianamente superare. Nei confronti del mondo di cui faceva parte, egli si trovava in una condizione particolarissima. Di temperamento sensibile, possedeva una cultura molto raffinata, sia nei confronti dei suoi colleghi italiani che degli altri che incontrava a Parigi. Era arrivato in Francia dopo essere passato per le scuole e le accademie di Toscana, dopo aver visitato Roma e il meridione, prima di approdare a Venezia, il luogo italiano più informato per l'arte internazionale nelle sue forme più avanzate, un punto di incrocio delle tendenze della cultura cosmopolita in cui veniva introdotto dopo il liberale ambiente di famiglia, dove aveva ricevuto la sua tradizionale educazione. Venezia con un passato che poteva scoprire in qualche modo vincolato dalla grande pittura della sua scuola che una certa cultura vedeva semmai legata alle esperienze dell'impressionismo. È a Venezia che la sua scelta deve aver trovato i motivi della decisione di trasferirsi a Parigi.

E fu a Venezia che Amedeo Modigliani ebbe il primo riconoscimento ufficiale in Italia in occasione della Biennale di Venezia del 1922 (ad appena due anni dalla morte dell'artista). La mostra, curata da Vittorio Pica, comprendeva 12 dipinti. Una partecipazione più consistente, data sempre dalla Biennale veneziana al grande artista italiano, fu nella seconda mostra presentata da Lionello Venturi nel 1930 con uno scritto di una sensibilità degna della più avanzata cultura storico-artistica. La sala alla Biennale presentava una



Amedeo Modigliani,  
*La ragazza rossa*, 1915,  
olio su tela, cm 46x38.  
Galleria Civica d'Arte  
Moderna, Torino.

quarantina di dipinti, due sculture e un gruppo di disegni. E sempre a Venezia, con la mostra curata da Paolo Viti a Palazzo Grassi nel 1993, furono presentati nuovi elementi – inediti e originali – di quell'altro grande amico di Amedeo Modigliani che fu Paul Alexandre.

Con questa esposizione – che conclude a San Giorgio l'anno 2000 – si rinnova l'interesse veneziano nei confronti di Amedeo Modigliani. I dipinti, i disegni, i documenti, le carte e le fotografie di famiglia, scelti e presentati da Christian Parisot, cui è stato affidato dagli eredi l'archivio Modigliani, costituiscono un importante apporto alla conoscenza del pittore livornese. Scelta che include opere provenienti da alcuni dei discendenti di quel gruppo di artisti, e dona un particolare sapore alla iniziativa. Vi è un concetto generale che lo ha guidato e che si può facilmente condividere: è una visione dell'opera del grande pittore che si colloca al di fuori di tutta una letteratura e ricerca tardoromantica che ne hanno offuscato la personalità. I documenti che Christian Parisot ha qui presentato costituiscono infatti una realtà che aiuterà i critici del futuro.

Il generoso prestito del Metropolitan Museum of Art con il *Ritratto di Jeanne Hébuterne* conclude, con un'opera di grande prestigio, la realizzazione di questa rassegna.

Qui di seguito si riportano alcuni articoli giornalistici di presentazione e di commento alla mostra:

L'autunno espositivo veneziano comincia da Modigliani. [...] “Modigliani e i suoi” – questo è il titolo della mostra – si annuncia come un viaggio visivo e documentario tra le frequentazioni parigine di inizio secolo, tra Montmartre e Montparnasse, del grande pittore e scultore italiano, nei suoi aspetti più intimi. La mostra [...] prende infatti le mosse dal fortuito ritrovamento di 60 disegni inediti di Jeanne Hébuterne, l'artista che fu sua moglie per pochi anni e si suicidò, mentre era incinta di otto mesi, il giorno dopo la morte per meningite tubercolosa di Modì, incapace di sopravvivergli.

Disegni conservati dal fratello André – anch'egli artista – sino alla sua morte, nel 1992 e che ora costituiscono il nucleo intorno a cui è costruita l'esposizione, allargata, oltre che naturalmente allo stesso Modigliani, agli artisti che con lui condivisero l'esperienza creativa e di vita di quel primo decennio del Novecento a Parigi, legata soprattutto agli anni di residenza alla Ruche, il padiglione dei vini dell'Esposizione Universale di inizio secolo, trasformato poi in un grande atelier affittato a buon mercato dagli artisti.

La rassegna proporrà in tutto circa 140 opere – soprattutto su carta, come è nella tradizione storica delle mostre della Cini – che accanto a quella di Modigliani (tra le quali il ritratto della moglie) e, inedite, di Jeanne e André Hébuterne, proporrà anche quelle di artisti significativi della cerchia di Modì.

Da Gabriel Fournier a Auguste Herbin, da Georges Roualt a Léon Bakst, da Tsuguharu Foujita a Max Jacob e ancora – con opere significative – Pablo Picasso, Suzanne Valadon, Maurice de Vla-

minck, Ortiz de Zarate e altri, senza trascurare Georges Dorignac, una delle figure più significative del circolo della "Ruche" [...].

I disegni [...] di Jeanne Hébuterne [...] rappresentano la novità dell'esposizione e restituiscono la dimensione di un'artista affine a Modigliani nella sensibilità e nel tratto, ma soprattutto nel modo trasgressivo di interpretare la propria creatività.

[...] E sarà proprio quella umana e personale la chiave di lettura di questa mostra che non insegue le affinità stilistiche e formali di artisti pur partecipi di uno stesso clima culturale, ma la loro vicinanza ideale e affettiva.

Enrico Tantucci, in "La Nuova Venezia", 3 ottobre 2000

Torna oggi a Venezia, Modigliani, in un altro dei luoghi espositivi di straordinario prestigio della città (stavolta è la Fondazione Cini ad accoglierlo nella sua sede dell'Isola di San Giorgio Maggiore) e vi torna circondato dai suoi familiari e amici: da Jeanne Hébuterne, la compagna degli ultimi anni della sua vita, da André, fratello di lei, da Georges Dorignac, padre di Céline, che ad André era andata sposa. [...] La mostra di oggi muove proprio da qui: dall'intenzione di dare un grempo all'opera, e prima ancora alla vita, di Modigliani: "Modigliani e i suoi" s'intitola correttamente, non nascondendo il suo obiettivo primario, che è quello di dar volto la crogiolo, tante volte mitizzato ma conosciuto solo in parte, della Ruche. Si dipana dunque fra dipinti (non moltissimi, ma taluni eccezionali, come il "Ritratto di Jeanne" del Metropolitan di New York, uno degli ultimi fra i molti ritratti della compagna eseguiti nel '19, a un passo ormai dalla morte), disegni, e moltissimi documenti (i più vari, e molti fra essi davvero suadenti: lettere e cartoline postali, fogli d'appunti, fotografie, cataloghi...) cercando ad ogni svolta dell'allestimento e del catalogo [...], di cogliere, in un percorso cronologico, la figura di chi, di volta in volta, s'affaccia alla vita di Modigliani, e in qualche modo la segna con la sua personalità. È così una ricca galleria di ritratti, quella che si dipana in mostra: a muovere naturalmente da quello di Jeanne Hébuterne, della quale è qui presentato un "corpus" ragguardevole di disegni, inediti fino ad oggi e quasi tutti compresi nel biennio '17-'18: ed è quasi sorprendente constatare in essi come il talento acerbo ma vivace della diciannovenne allieva dell'Accademia Colarossi, che ancora dal '17 vagava un po' dietro Picasso, un po' dietro Matisse, ma con personalissime incursioni in un paesaggio impennato e franante, in bilico fra intangibile magia e marcate vocazioni espressioniste, abbia virato l'anno seguente verso una estenuata stilizzazione delle forme di cui Modigliani (cui s'è nel frattempo legata, ovviamente contro la volontà della famiglia) è davvero l'unico demone. A lui, e al fascino che egli esercita su tanti, rimane invece tetragono Georges Dorignac che, educatosi all'accademia di Bordeaux e poi di Parigi a una pittura di bon ton post-impressionista, s'installa nel 1911 alla Ruche, e dal clima che vi si respira trae l'impulso a volgersi a una pittura aspra, risentita, fatta di pochi e cozzanti colori: i suoi disegni, qui esposti in un'ampia scelta, sembrano quasi i fogli di uno scultore: memori talvolta di Millet o di van Gogh, giungono infine a consentire il dilaniato espressionismo che Käthe Kollwitz aveva maturato, poco innanzi, proprio a Parigi. Amico di Rodin e di Despiau, di Apollinaire e di André Salmon, ma dopo la morte presto dimenticato da una storiografia propensa e valutare tutt'altro, Dorignac è un'altra riscoperta della mostra odierna.

Fabrizio D'Amico, in "La Repubblica", lunedì 9 ottobre 2000

## Attività della Fondazione Giorgio Cini Luglio-dicembre 2000

### Corsi e seminari

Il gravecembalo col piano e forte.  
Strumento da camera e sonato a solo.  
Ipotesi di repertorio.  
Ipotesi sull'uso dello strumento di Cristofori  
in area veneta

Seminari e corsi di musica antica "Egida Sartori" 2000-2001

La prima sessione preliminare e teorica si è tenuta il 3-4 luglio, la prima sessione, invece, si terrà l'8 luglio 2001.

Il corso è rivolto ai pianisti, ai fortepianisti, ai cantanti, ai flautisti, ai violinisti, ai violoncellisti.

In memoria della fondatrice Egida Sartori è stata prevista, al termine del corso, l'assegnazione di alcune borse di studio date da una commissione ai migliori allievi.

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori.  
Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia

XXXIV Corso di aggiornamento e perfezionamento per italianisti  
4-21 luglio

Il Corso del 2000 ha preso in esame la narrativa lunga in Italia, e ha fatto blocco, dunque, con i due precedenti, dedicati rispettivamente alla lirica e alla narrativa breve (novella e racconto). Narrativa lunga significa il poema, nelle forme epico-cavalleresche, compreso quel poema epico non ortodosso che è la *Divina Commedia* dantesca, e fino ad Ariosto e Tasso (e oltre). Al declino del poema fa seguito, nella tradizione letteraria italiana di fine Settecento, la nascita del romanzo in prosa, il sostituto borghese – secondo una celebre definizione dell'*Estetica* di Hegel – del poema epico. Di fatto, sia l'epica sia il romanzo (soprattutto il romanzo di fase ottocentesca) esprimono una concezione totale della vita (da Omero a *Guerra e pace*).

Poiché la fase medievale è fortemente contrassegnata dalla circolazione europea di modelli narrativi irradiati dalla Francia mentre, come è noto, nell'età moderna (dal XVII secolo in poi) il romanzo si è affermato in Spagna, Francia, Inghilterra, prima che in Italia, un certo numero di lezioni è stato dedicato ad alcuni momenti cruciali del genere fuori d'Italia, sicché il corso, pur privilegiando la letteratura italiana, si è avvalso di un'impostazione anche comparatistica.

Le lezioni sono state tenute da P. Boitani, *Ulisse dal poema al romanzo*; E. Burgio, *Una questione retorica. Fenomenologia dell'innamoramento nel romanzo francese del XII secolo*; S. Nigro, *Il romanzo inedito di Alessandro Manzoni*; S. Bellomo, "Una selva oscura": il prologo della *Commedia*; L. Pertile, *Il modo di Paolo - o*

di Dante?; R. Bigazzi, *Le risorse europee del verismo*; S. Carrai, "Il Morgante" o dell'andare alla ventura in allegria; M. Colummi Camerino, *Storia, teatro, romanzo nelle "Confessioni d'un Italiano" di Ippolito Nievo*; T. Zanato, "L'Innamoramento de Orlando": problematiche vecchie e nuove; G. Pirodda, I "pensieri" di Mena Malavoglia; C. Bologna, Il "Furioso", poema del movimento; F. Bruni, *La roba e il sangue: due nuclei concettuali e terminologici nel "Mastro-don Gesualdo"*; R. Fedi, *Coppie possibili e coppie impossibili nell'"Orlando Furioso"*; M. Palumbo, *L'anima assediata. A proposito de "L'esclusa" di Luigi Pirandello*; M. Chiesa, *Le streghe, il cavaliere, il folle, il poeta. Il "Baldus" di Teofilo Folengo*; E. Testa, *Personaggio e discorso ne "Il fu Mattia Pascal" di Luigi Pirandello*; Guido Baldassarri, *La crociata: epopea o martirio? L'ipotesi alternativa di Svenio*; G. Langella, "La coscienza di Zeno", o della simulazione disonesta; F. Marucci, *Le metamorfosi di Don Giovanni*; S. Maxia, *Il viaggio di Berto. Lettura di "Paesi tuoi" di Cesare Pavese*; L. Innocenti, *L'"antiromanzo" sterniano tra umorismo e sensibilità*; E. Guagnini, *Primo Levi: le forme narrative della testimonianza*; F. Borin, *Il romanzo al cinema: l'incipit de "I promessi sposi" e i paradossi pirandelliani*; L. Zagari, "I dolori del giovane Werther": un romanzo epistolare di tardo Settecento; F. Bruni, *Manzoni, l'Anonimo, la storia*; M. Pastore Stocchi, *L'ultimo eroe: Jacopo Ortis*; G. Ferroni, *Alla fine del Millennio*.

L'arte di ben accompagnare la romanza da camera nel primo Ottocento italiano, in Italia e a Parigi. Dedicato a Maria Malibràn e a Vincenzo Bellini



Seminari e corsi di musica antica  
"Egida Sartori" 2000-2001

I seminari di musica antica della Fondazione hanno avuto tre esiti concertistici tutti dedicati alla indagine interpretativa della romanza italiana da camera nell'età di Bellini e della Malibràn. Due sono stati i concerti degli allievi (cantanti e fortepianisti), in luglio e in novembre.

In essi i giovani artisti hanno affrontato due recital monografici sulle romanze della celebre soprano Malibràn (per lo più in lingua francese) e del Maestro catanese di cui si è onorato il centenario della scomparsa. I due concerti sono stati impostati, oltre che sulle ricercate tecniche vocalistiche circa le quali gli allievi hanno goduto, rispettivamente nella sessione estiva e novembrina, della scuola di Stella Silva e Luciana Serra, anche sulle tecniche degli accompagnamenti in perfetto stile d'epoca su strumenti originali di gran pregio: chitarra, arpa e due fortepiani di gran rango. Di tale arte dell'accompagnamento cameristico italiano si è presa cura con il chitarrista Pavel Steidl e l'arpista Mara Galassi, la direttrice dei corsi: Laura Alvini. Gli allievi cantanti e fortepianisti che sono stati scelti per i concerti conclusivi dei seminari hanno ricevuto dal Segretario Generale della Fondazione le borse di studio istituite dalla compianta Egida Sartori. Al termine del seminario belliniano il soprano Luciana Serra, ac-

compagnata al fortepiano da Laura Alvini, ha tenuto, presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista un affollato e applauditissimo concerto dedicato alle romanze di Bellini, ed in specie alle romanze inedite o disperse, recentemente ritrovate, in 12 diversi fondi, biblioteche e archivi, ed edito presso la Suvini e Zerboni di Milano dal giovane musicologo veneziano Francesco Cesari. Il concerto di Luciana Serra e Laura Alvini è stato realizzato grazie al provvido interesse del Teatro La Fenice che ha accolto il programma nel suo prestigioso ciclo "Civiltà musicale veneziana" 2000.

## Anno zero - Grado zero

XLII Corso internazionale di alta cultura

28 agosto - 9 settembre

Il tempo corre, *ruit hora*, ma ogni minuto e ora, giorno e settimana, stagione e anno e secolo e millennio, ricomincia da un punto zero: tutto transita e fugge, eppure il ciclo sempre riprin- cipia: mentre eguali e fugaci *labuntur anni*, tuttavia celebriamo "interruzioni instauratrici" di un nuovo tempo che sembrano fornire nuovo ordine al mondo: l'anno sabbatico ebraico, il giu- bileo cristiano; o le 'riforme di calendario' che hanno pensato sincronica la nostra descrizione del tempo ai ritmi del cosmo (ri- forma gregoriana) o ai principi di una Rivoluzione politica (ca- lendario della Rivoluzione francese, numerazione dell'era fasci- sta, etc.).

Il tempo si azzera in un luogo (meridiano di Greenwich), riprin- cipia in un'ordalia (*Germania anno zero*), si accumula in un'economia che esalta lo scadere (*zero coupons*). Non soltanto l'anno zero pareggia, solca, divide, addita un *di là*; ma ancora l'i- stante zero acumina il punto d'equilibrio oltre il quale già scatta, lo *start*: la corsa, il lancio del missile, l'attimo che preme sull'azio- ne. L'affinarsi delle misurazioni, nella scienza contemporanea, ha aumentato e approfondito, dalla temperatura alla massa, lo *zero assoluto*: mai come oggi il compimento e il nulla sono così pros- simi. *Tutto è stato liberato, tutto è finito: resto zero.*

Le lezioni sono state tenute da Enrico Bellone, *Molti tempi*; Gino Benzoni, *A proposito di zero: finire del tutto; cominciare da niente*; Alain Berthoz, *Le mouvement interrompu*; Yves Bonnefoy, *Le degré zéro de l'écriture*; Elide Casali, *Gli astri e il tempo. Prono- stici lunari e almanacchi nell'Italia moderna*; Claude Cohen-Tan- noudji, *Matière et Lumière*; e *Atomes ultrafroids - Vers lo zéro ab- solu*; Jean Dhombres, *Les multiples fonctions d'un symbole d'ab- sence: le zéro en mathématiques*; e *Le rôle du signe en mathémati- ques: prospective historique*; Francisco Jarauta, *Prima scena: il Paradiso*; e *Cartografie del limes*; Francesco Maiello, «Tutt'altro potrà esser contemporaneo a questo secolo fuorché la poesia»; e *Ita- liano: lingua morta?*; Krzysztof Pomian, *L'ordine del tempo nella storia*; Luigi A. Radicati di Brozolo, *Anno zero ma non grado zero*; Brian Stock, «*In principio...*». *La creazione nella prima tradizione cristiana*; e *La rivoluzione del tempo e la nascita della narrativa*; Armando Torno, *La battaglia dei calendari e Luigi Lilio*; Harald Weinrich, *Forza zero*; Polo Zellini, *Le origini del numero, tra oblio e rivoluzioni.*

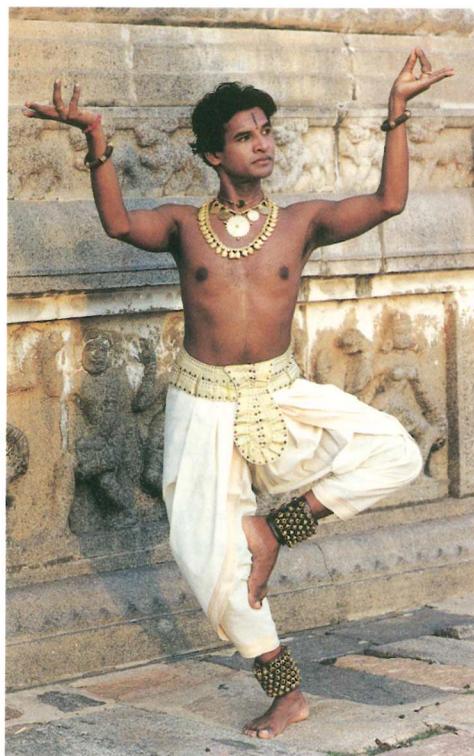
## Bharata Natyam. Stage di danza indiana

28 agosto - 9 settembre

Il *Bharata Natyam* è uno stile di danza originario dei templi dell'India del Sud, che vanta una tradizione di oltre 3.000 anni. Lirica nel concetto e nell'esecuzione, la danza combina due aspetti principali: *Nritia*, cioè la tecnica e *Nriya*, ossia l'interpretazione emotiva attraverso i movimenti delle mani (*madras*) e le espressioni del viso (*abhnaya*).

Con la sua sofisticata grazia il *Bharata Natyam* ha superato i confini dei templi indù, diffondendosi dall'India al resto del mondo. Ciò nonostante, la sua profonda religiosità, che si manifesta nella mistica identificazione della danzatrice con la divinità, non è andata perduta.

Il Corso è organizzato, come di consueto, dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e tenuto dal maestro Raghunath Manet, danzatore, coreografo e musicista che ha fondato a Pondichéry una scuola di danza e musica Tala Sruti. Raghunath Manet svolge le sue attività di coreografo e danzatore fra la Francia e l'India facendo numerose *tournées* in tutto il mondo e si dedica, inoltre, al recupero delle antiche danze tradizionali indiane a livello sia scientifico – è autore di *Les bayadères, danseuses sacrées du temple de Villenoir*, (Tala Sruti, 1995) – sia pratico, allestendo numerosi spettacoli.



## Giordano Bruno. Destino e verità

Convegno di studi

21-22 settembre

Nell'anno 2000 è ricorso il quarto centenario della morte di Giordano Bruno avvenuta per mano della gerarchia ecclesiastica del tempo. Egli si scontrò con le tesi cristologiche e trinitarie dominanti. Al fondo dello scontro stava la sua concezione del cosmo come *infinito*; la concezione era spirata agli antichi testi ermetici e si basava su una lettura teologica della dottrina copernica che Bruno vedeva come necessaria conseguenza del riconoscimento della infinita potenza divina.

L'arresto di Giordano Bruno avvenne a Venezia, a palazzo Mocenigo (*Casa Vecchia*); è perciò particolarmente significativo che la città lagunare sia una delle sedi in cui si siano svolte lo scorso anno le celebrazioni del quarto centenario.

Il convegno su Giordano Bruno è dedicato alla tragedia dell'uomo e della sua vicenda spirituale e filosofica che coincide in un momento di sviluppo e di cambiamento all'interno del Cristianesimo.

Le lezioni sono state tenute da Gino Benzoni, *Venezia come sfondo*; Massimo Cacciari, *Cusano e Bruno*; Paolo Casini, *Naturae*

*numeri e naturales figurae. Aritmetica e geometria tra Bruno e Keplero*; Michele Ciliberto, *Bruno e l'apocalisse*; Fulvio Papi, *Sull'amore infinito*; Luigi Ruggiu, *La ripresa dell'antico in Giordano Bruno*; Emanuele Severino, *Bruno e il pensiero ontologico*; Nicoletta Tirinnanzi, *I fondamenti ontologici della magia di Giordano Bruno*.

## L'arte del movimento (Indonesia)

Stage di teatro-danza

9-13 ottobre

Lo *stage* organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati è stato affidato al celebre Tapa Sudana del Centre International de créations théâtrales di Parigi diretto da Peter Brook.

Attore, danzatore e musicista, Tapa Sudana, che collabora da vent'anni con Peter Brook, è l'esempio vivente di come Oriente e Occidente si possano incontrare sul terreno fecondo della ricerca di una lingua universale in cui «l'attore deve lavorare per riunire i tre mondi: il corpo, le emozioni, il pensiero».

## Polifonie "in viva voce". Voci della Corsica

Seminario sulla vocalità

24 ottobre

Per il ciclo *Polifonie "in viva voce"* – giunto al quarto anno –, è stato realizzato dal Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia affidato a Maurizio Agamennone, dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e dalla collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia. La collaborazione ha consentito di realizzare il seminario *Voci della Corsica* presso l'*Auditorium* a Santa Margherita. Al termine si è tenuto un concerto del gruppo vocale *A Cumpagnia* (Corsica).

## "Pietosi affetti".

Il madrigale spirituale nell'Italia del Cinque-Seicento

Convegno internazionale di studi

30-31 ottobre

Il convegno, organizzato dall'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione in collaborazione con l'associazione musicologica *Il saggiautore musicale* di Bologna, ha affrontato, per la prima volta, il fenomeno del madrigale spirituale, un genere poetico-musicale venuto in voga in Italia intorno al 1560, sull'onda della smania per il madrigale profano, dal quale non si differenzia se non per i soggetti, devoti ed edificanti anziché erotici ed encomiastici.

Il madrigale spirituale è scomparso attorno al 1630, col tramonto del madrigale *tout court*. La produzione è ragguardevole in senso quantitativo ed artistico: circa 80 edizioni di madrigali e di canzonette integralmente intessute di rime spirituali (ossia sonet-

ti, canzoni, e madrigali in senso stretto) cui si aggiungono almeno 150 madrigali spirituali disseminati in raccolte profane. Musicisti insigni accompagnano ai loro libri di madrigali profani uno o più volumi di madrigali spirituali: basti citare Rore, Vinci, Palestrina, Monte, Lasso, Marenzio, Croce, Felice e Giovanni Francesco Anerio, Agazzari. Attingono alle rime di poeti e poetesse illustri – Vittoria Colonna, Gabriele Fiamma, Bernardo e Torquato Tasso, Angelo Grillo – ma anche alla poesia d'uso, che converte forme e stili del madrigale erotico al dominio religioso.

Il madrigale spirituale, oltre che per i pregi artistici, merita che lo si indaghi per la rilevanza storica ed ideologica. C'è motivo di credere che il genere sia stato il sintomo ed insieme il veicolo di una pietà privata a lungo covata dalle élites italiane nell'età della Riforma cattolica. Il ricorso alle tecniche e al repertorio della lirica amorosa; i contenuti spirituali incentrati sui temi del Peccato, della Grazia individuale e della Redenzione; l'intreccio con le spinte dei movimenti religiosi che evangelizzano gli umili ed educano i nobili: sono tutti aspetti che chiedono di essere interrogati in una prospettiva interdisciplinare. Da qui la scelta di affiancare nel convegno a relazioni di ambito prettamente musicologico anche gli interventi di quattro italianisti che hanno illustrato le tendenze letterarie e l'ambito culturale della produzione di rime sacre nel XVI secolo oltre a quelli di due storici della crisi religiosa dell'Italia del Cinquecento. Questi ultimi si sono soffermati su alcuni aspetti dell'ideologia e delle pratiche devozionali che caratterizzarono il fenomeno della Controriforma.

Al convegno hanno partecipato studiosi provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

## In ricordo di Francis Haskell

Giornate di studio

4-5 novembre

Alle giornate di studio dedicate a Francis Haskell, che si terranno nella Biblioteca Longheniana della Fondazione, hanno partecipato studiosi italiani e stranieri, legati dal ricordo del grande docente inglese; tra questi Pierre Rosenberg, direttore del Museo del Louvre di Parigi; Michel Laclotte, dell'Istituto National d'Histoire de l'Art di Parigi; Charles Hope, del Warburg Institute di Londra; John Whiteley, dell'Ashmolean Museum di Oxford; Irina Artemieva, del Museo Hermitage di San Pietroburgo; Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei Civici Veneziani; Lionello Puppi, docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia; Alessandro Bettagno, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini; Carlo Ginzburg, dell'Università di Bologna; Alessandro Marabotti Marabottini, dell'Università di Perugia; Gaetano Cozzi dell'Università Ca' Foscari di Venezia; Paul Zanker, dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Gli interventi hanno avuto il carattere del ricordo personale come esplicitamente è indicato dai titoli: *Francis Haskell et la France* (Laclotte), *Francis Haskell come maestro* (Hope), *Francis Haskell docente a Oxford* (Whiteley), *I primi anni romani* (Marabotti Marabottini), *Ultimi incontri alla Scuola Normale di Pisa* (Montanari).

## Musica Iraniana

Corso teorico-pratico

16-18 novembre

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati ha realizzato un corso teorico-pratico intensivo dedicato allo *Zarb*, il solo strumento a percussione usato nella musica colta dell'Iran. Lo *Zarbi* è un tamburo a calice monopelle costruito in legno di noce.

Le lezioni sono state tenute dal maestro Djamchid Chemirani, allievo del grande maestro Hossein Teherani del quale è divenuto il successore. All'inizio degli anni Sessanta Chemirani ha rivelato al mondo musicale parigino la bellezza della musica persiana fino ad allora pressoché sconosciuta. In Europa Chemirani attualmente si dedica, oltre che all'insegnamento (CEMO, Parigi), anche ad attività concertistiche, di produzione discografica e a trasmissioni radiofoniche.

## Venezia 700

Convegno

16-18 novembre

Dopo gli incontri casanoviani dell'autunno 1998 a Venezia e della primavera 1999 a Los Angeles, è questo il terzo Convegno di Studio realizzato nell'ambito dell'accordo di collaborazione scientifica che da un paio d'anni lega fruttuosamente la Fondazione Giorgio Cini al "Center for 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> Century Studies" dell'Università della California, diretto da Peter H. Reill. L'incontro ha permesso di mettere a confronto i più recenti risultati degli studi sviluppati oltre Oceano, nelle Università della California e anche in quelle di Chicago, Harvard, Ohio, Pennsylvania, con analoghe ricerche condotte da storici, da storici dell'arte e della letteratura delle università di Padova, Venezia, Trieste, Torino sulle società e cultura venete del XVIII secolo, o ai loro immediati antefatti seicenteschi.

Così, dopo le relazioni iniziali e introduttive di Gino Benzoni e Geoffry Symcox – volte a definire i contorni generali e problematici del tema prescelto e concordi nel ribadire la vivacità culturale della Serenissima anche nell'ultimo secolo della sua indipendenza –, si sono susseguiti interventi intesi a precisare la ricezione nel tessuto sociale e politico della Repubblica della cultura illuministica, o a illustrare i risultati di una produzione letteraria, artistica, teatrale e musicale ancora di prim'ordine per tutto quest'arco di tempo, al punto di consacrare definitivamente il ruolo di grande attrazione, turistica e intellettuale, esercitato da Venezia in quello che fino a qualche decennio fa veniva visto come un periodo di profonda e generalizzata decadenza.

Un apposito volume di Atti, in inglese e in italiano, darà ragione alla sintonia critica che ha accomunato le varie relazioni. Il prossimo appuntamento è fissato per la primavera del 2001 alla Clark Library di Los Angeles, sede del "Center", il cui tema verterà sulle società segrete nell'Europa del Settecento.

...sofferte onde serene...

## Corso d'interpretazione delle opere per pianoforte di Luigi Nono

11-13 dicembre

In collaborazione con l'Associazione Archivio Luigi Nono, il Conservatorio di Venezia Benedetto Marcello e l'Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, è stato organizzato un corso d'interpretazione delle opere per pianoforte di Luigi Nono, in particolare all'opera per pianoforte a nastro magnetico ...sofferte onde serene...

Il corso, che si è svolto alla Fondazione Giorgio Cini e al Conservatorio di Venezia, è stato tenuto dal pianista Stefan Litwin che si dedica da anni all'interpretazione della musica contemporanea e ha studiato con Luigi Nono le sue opere per pianoforte.

Le lezioni sono state aperte agli studenti dei Conservatori italiani e delle Università del Veneto.

## Ruskin e Venezia. La bellezza in declino

Convegno

15-16 dicembre

Ricorre quest'anno il primo centenario della morte di John Ruskin, lo scrittore e storico dell'arte che coi suoi libri rivoluzionò l'estetica europea. Nel 1851 era uscito uno dei suoi testi più famosi, *Le pietre di Venezia*, che costituisce il protocollo del mito della città lagunare così come si è diffuso nel mondo moderno. Era doveroso che Venezia ricordasse l'importante figura del letterato e saggista inglese che nella città lagunare vedeva il luogo concreto e insieme prodigioso dove le sue teorie estetiche avevano trovato realizzazione. Dalla visione di Venezia, Ruskin traeva autorizzazione ed argomenti per la sua battaglia a favore del gotico nell'architettura civile e domestica del periodo vittoriano. Ma l'effetto della sua opera supera quella battaglia contribuendo a consegnare alle generazioni successive un'immagine della città quale si ritroverà in D'Annunzio, Proust, Conti, fino ad Ezra Pound (che da Ruskin trae anche alcune idee sulla società industriale e sul difficile rapporto tra bellezza e mondo moderno). Per questo la Fondazione Cini ha deciso di dedicare un convegno alla figura di Ruskin. Un analogo convegno si è svolto di recente al Gabinetto di Viesseux di Firenze, ma quello della Fondazione Cini si è caratterizzato per una più stringente attenzione al rapporto tra lo scrittore e la città veneziana, oltre che per la scelta internazionale dei partecipanti.

Le relazioni sono state tenute da Danie Abse di Londra, da Denis Donoghue della New York University, da John Dixon Hunt dell'Università della Pennsylvania, da Francisco Jarauta dell'Università di Murcia, da Howard Burns Presidente del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio": tutti studiosi molto noti della figura e dell'opera di Ruskin, che assieme ad altri altrettanto noti studiosi italiani hanno affrontato nelle loro relazioni il tema del rapporto di Ruskin con Venezia. Fondamentale alla progettazione del convegno è stata la collaborazione col Dipartimento di Anglo-americano dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e particolarmente del professor Sergio Perosa.

Il titolo del convegno *Ruskin e Venezia: la bellezza in declino* palesa il cuore della riflessione estetica dello scrittore inglese e della sua particolare visione della città lagunare.

## XIX Premio Masi Civiltà Veneta

30 settembre

Pieve Longobarda di San Giorgio di Valpolicella, Verona

Quest'anno il Premio Masi Civiltà Veneta è stato assegnato alla Fondazione Cini, a Tommaso Padoa Schioppa, a Marco Paolini e a Giuseppe Sinopoli. Il Premio Civiltà del Vino, invece, è stato consegnato a Sirio Maccioni.

Il concetto del vino come elemento culturale e come mezzo attraverso il quale i produttori esprimono la loro personalità, l'ambiente in cui vivono, la loro cultura è alla base della filosofia su cui è stato istituito il Premio Masi. Come produttore di vini veneti e di qualità, Masi ha inteso onorare sia la cultura veneta (Premio Masi Civiltà Veneta) sia la cultura del vino (Premio Masi Civiltà del Vino). La civiltà veneta e la civiltà del vino vengono ancora più unite in un binomio che testimonia come esse nascano da una stessa radice in cui la tradizione si sposa armonicamente con l'innovazione, nella fedeltà ad uno stile di vita che è anche sapienza nell'operare.

Nel corso degli anni sono stati premiati personaggi di spicco da una giuria composta da scrittori, da giornalisti, da uomini di cultura e da produttori di vino.

## Attività della Fondazione Giorgio Cini Luglio-dicembre 2000

### Manifestazioni e concerti a San Giorgio

#### Concerto dedicato a Pál Szabó

3 luglio

Gli Amici della Musica di Venezia in collaborazione con l'Accademia Musicale di San Giorgio hanno realizzato una manifestazione dedicata al grande violoncellista ungherese Pál Szabó in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Pál Szabó, solista di fama internazionale e componente dello storico Quartetto di Sándor Végh, è stato uno dei massimi rappresentanti della cultura musicale mitteleuropea nel XX secolo.

Alla manifestazione, cui sono intervenuti Mario Messinis, sovrintendente al Teatro La Fenice e Paolo Cattelan, presidente degli Amici della Musica, il Quartetto di Venezia e il violoncellista ungherese hanno eseguito il *Quintetto in Fa minore* di Aleksander Borodin, mentre l'Accademia Musicale di San Giorgio ha eseguito il *Sestetto in Sol maggiore* di Johannes Brahms.

#### Concerti dell'Accademia Musicale di San Giorgio

4 e 12 luglio

A conclusione del secondo ciclo di concerti dell'Accademia Musicale di San Giorgio (inaugurato il 15 maggio scorso) sono stati tenuti all'Isola di San Giorgio due concerti.

Il 4 luglio l'Accademia ha proposto un concerto cameristico, filone che costituisce, fin dalla formazione dell'*ensemble*, uno dei principali interessi del gruppo. Nella prima parte della serata la violinista Abril Sommer e la pianista Elisabetta Bocchese hanno interpretato la *Sonata per viola e pianoforte* di Dmitri Rostaković, mentre nella seconda sezione Luisa Messinis, Enrico Ragazzo (violino), Abril Sommer, Fiorenza Barutti (viola), Giuseppe Barutti, Andrea Bellato (violoncello) hanno eseguito il *Sestetto in Sol maggiore* di Johannes Brahms.

In occasione dell'ultimo concerto, il 12 luglio, l'Accademia, diretta da Isaac Karabtchevsky, (direttore principale dell'Orchestra del Teatro La Fenice) ha proposto un programma dedicato prima a Igor Stravinskij, di cui è stato eseguito *Apollon Musagète* e, in seguito, a Béla Bartók, di cui è stato interpretato il *Divertimento per archi*.



#### Light Bringers (Araba Fenice)

Spettacolo di danza al Teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

5 luglio

Muse d'ispirazione di questa nuova coreografia di Carolyn Carlson sono state la luce e il mito dell'Araba Fenice, della rinascita e del confronto tra buio e luce, vita e morte, mito e danza. I suoni ipnotici di Philip Glass, compositore delle musiche, hanno guidato l'ascoltatore verso uno stato di grande emotività, dove la percezione visiva si approssima alla visionarietà. Proprio le celebri e minime variazioni di Glass hanno contribuito a schiudere nuovi orizzonti alla musica contemporanea e hanno gettato un ponte che dall'occidente arriva alle sonorità classiche indiane del *raga* avvicinando l'esperienza musicale alla *trance* e alla meditazione. Le variazioni hanno trovato, inoltre, un ulteriore elemento di affinità con il flusso onirico e simbolico con la danza carlsoniana, con la ripetitività delle sequenze, e con lo spiritualismo orientale che esplicitamente sottende l'universo della coreografa americana.

Sul palco un complesso deserto di materia fatta di carta, seta, stoffe ma anche di oggetti che hanno disegnato o composto costumi via via più complessi e come costruiti da detriti che, raccolti da terra e posati sul corpo dei danzatori, sono diventati altro da sé.

Proiezioni laser e tridimensionali, ologrammi, pitture visive hanno fatto percepire con più esattezza il messaggio astratto contenuto in un titolo che ha evocato la luce come potere ed energia, da contenere, animare, "portare" con sé nell'atto del 'ri-cominciamento'.

Con Carolyn Carlson hanno danzato sul palcoscenico del Teatro Verde: Cristiana Battistella, Barbara Canal, Martina La Ragione, Carlo Maggiore, Antonio Montanile, Sara Orselli, Luca Righi, Davide Rocchi, Jordi Puidgefabregas Serra, Yutaka Takei, Silvia Traversi, Frida Vannini, Alessandra Vigna, con Scheherazade Odin, Giuliana Urciuli e Luca Nava dell'Accademia Isola Danza. In questa occasione Philip Glass si è esibito sul palcoscenico del Teatro Verde per un assolo al pianoforte.

## L'Isola del tesoro

Spettacolo al Teatro Verde

In collaborazione con il Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni

11 luglio

*L'Isola del Tesoro*, commedia musicale di Giuseppe Manfridi dal romanzo di Robert Louis Stevenson, messa in scena dal Teatro Stabile del Veneto, si è tenuta per la prima parte nell'ambito del Festival delle Ville sulle Riviera del Brenta, per la seconda parte sul palcoscenico del Teatro Verde.

È stata narrata una straordinaria avventura: quella del ritrovamento del mitico tesoro oltre alla storia della formazione di un ragazzo che diventa uomo dopo aver messo in gioco la sua vita e aver affrontato il "male del mondo". Un grande sogno shakespeariano scritto da uno dei maggiori autori italiani; un sogno musicale attraversato da canti e danze non solo dei feroci pirati e del loro celebre inno ma, anche, della seducente onirica figura della Polena. Figura, quest'ultima, tra il reale e il fantastico e che tormenta i sogni dei marinai.

Il regista Luca De Fusco ha ideato questo percorso attraverso acqua e terra tenendo presente anche la particolarità del Teatro Stabile del Veneto, la cui ricchezza e contraddizione sta nel vivere tra due realtà così diverse: quella di Padova e quella di Venezia. Il viaggio ha presentato due dimensioni: la preparazione del viaggio (nella prima parte della commedia) e l'approdo all'Isola del Tesoro (la seconda parte al Teatro Verde). Il percorso è stato studiato per far comprendere che il vero Tesoro dell'Isola è l'isola nella sua interezza unitamente al desiderio e alle difficoltà per raggiungerla.

Le scene e i costumi sono stati ideati da Giuseppe Crisolini Malatesta, le coreografie da Alessandra Panzavolta, le musiche composte da Antonio Di Pofi, gli interpreti principali Gaia Aprea e Luigi Diberti.

## Concerto per Feliciano Benvenuti

14 luglio

La Procuratoria di San Marco e la Fondazione Giorgio Cini hanno dedicato un concerto nella Basilica di San Marco alla memoria di Feliciano Benvenuti nel primo anniversario della morte avvenuta il 16 luglio 1999.

Feliciano Benvenuti (1916) ha insegnato alla Facoltà di Scienze Politiche a Padova, Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano e poi all'Università Ca' Foscari di Venezia nella quale è stato Magnifico Rettore dal 1974 al 1983. Di grande pregio scientifico sono le sue pubblicazioni. L'attività di Feliciano Benvenuti non è però rimasta ancorata agli studi e alla specializzazione giuridica e del diritto ma ha spaziato in più campi: da quello finanziario a quello culturale. Presidente di varie istituzioni internazionali e di istituti bancari, ha svolto importanti funzioni culturali, fra le quali la presidenza di Palazzo Grassi e dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e di Arti, e in particolare quella di primo Procuratore di San Marco e di Presidente della Fondazione Giorgio Cini.

## Energia tribale e contemporaneità: Kodò i percussionisti dell'Isola di Sado

Spettacolo di danza al Teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

14 luglio



Un'antica leggenda giapponese racconta che il suono del grande tamburo *taiko* ha il potere di addormentare un bimbo con le sue vibrazioni fragorose; perché, misteriosamente, ricorda la pulsazione del cuore materno sentita dal feto quando è ancora nel ventre. Il *taiko*, strumento tradizionale intorno alla cui salvaguardia ruota fin dalla sua fondazione l'attività musicale dei percussionisti che risiedono sull'Isola nipponica di Sado, ha spinto il gruppo a darsi, nel 1981, il nome di Kodò che significa 'battito del cuore' ma anche 'figli del tamburo'. La storia dei Kodò è, del resto, portavoce dell'ideale di rinascita, di riscoperta dei valori della tradizione di un popolo da cui partire per dare alla cultura performativa contemporanea la vigoria degli antichi riti.

A Venezia hanno portato creazioni nuove e pezzi storici del loro repertorio come *Miyake*, *Monochrome*, *O-daiko*. *Miyake* prende spunto dallo stile percussivo appartenente all'Isola vulcanica di Miyake, a Sud di Tokyo, eseguito con un approccio corporeo figlio delle arti marziali; *Monochrome* rappresenta il cambiare delle stagioni, il proseguire della vita; *O-daiko* è un inno al potere ipnotico del suono ottenuto percuotendo un enorme tamburo costruito servendosi di un unico tronco.

Motofumi Yamaguchi (direttore artistico) ha danzato con Kazunari Abe, Yoshikazu Fujimoto, Tsubasa Hori, Ryutaro Kaneko, Chieko Kojima, Tomohiro Mitome, Tetsuro Naito, Akira Nanjo, Takahito Nishino, Rei Ota, Hideyuki Saito, Masaru Tsuji, Motofumi Yamaguchi, Michiko Yanagi.

## La Batsheva Dance Company di Ohad Narin

Spettacolo di danza al Teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

18-19 luglio

Se c'è una speciale corrispondenza tra Israele e l'arte del corpo nella sua accezione più nobile, la Batsheva Dance Company incarna nelle sue origini e nella sua storia proprio questa chiamata spirituale per esprimere, per comunicare, per raccontare la propria unicità di paese multi-etnico.

Israele è un paese straordinariamente ricco di compagnie di danza, patrimonio che nasce da una sensibilità particolare, che affonda le radici nella cultura classica e nelle celebrazioni rituali e

religiose che si sono tramandate attraverso i secoli. Questa familiarità con la danza, che ha fatto parlare di una propensione innata negli abitanti di questo paese, si è sviluppata nel tempo così tanto da diventare un'attività veramente popolare. La Batsheva Dance Company è in questo senso la testimonianza di come il rito filtri incessantemente anche nella danza contemporanea e di come sia possibile coniugare antico e moderno.

Sulla scena internazionale dal 1964, anno di fondazione da parte della maestra della *modern dance* americana Martha Graham, la Batsheva Dance Company è il gruppo padre della contemporanea danza israeliana. Una danza ricca di fermenti, combattiva, che risponde con grande fisicità alle dinamiche conflittuali di un popolo in eterna battaglia; questa danza si è conquistata nell'ultimo decennio il favore della platea internazionale. Con brani tratti dagli spettacoli più celebri, da *Black Milk* a *Moshe*, la Batsheva Dance Company offre il percorso creativo di un artista, Ohad Naharin che, alla direzione della compagnia dal 1990, ne segna la svolta in senso spiccatamente contemporaneo, legando la danza d'autore ai maestri del Nord Europa, a quella danza post classica che da Kylián, di cui Naharin è stato allievo, arriva al fuoriclasse Forsythe. Poesia, ambiguità, ossessione rituale, aspirazione ad atmosfere meditative sono gli ingredienti del linguaggio coreografico di Naharin. Per *Black Milk* c'è chi ha parlato di una danza vicina a quella dei dervisci, in *Anaphase* sono ritornanti le forme rituali del cerchio e delle processioni, sul finire di *Sabotage Baby* ballano misteriose figure angeliche. Sono tracce di un senso antico della danza rese contemporanee dal segno aspro ed eccessivo che distingue il gruppo israeliano.

Hanno danzato Sharon Eyal, Stefan Ferry, Kristin Francke, Jesper Thirup Hansen, Yoshifumi Inao, Keren Malkit, Yaniv Nagar, Chisato Ohno, Itamar Sahar, Adi Salant, Yael Schnell, Mami Shimazaki, Krzysztof Solek, Shai Tamir, Inbal Yaacobi.

## Le cerimonie sacre dei Dervisci Rotanti di Kudsi Erguner

Spettacolo di danza al Teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

23 luglio

Cresciuti in seno alla corrente mistica dell'Islam chiamata sufismo, i Dervisci Rotanti di Kudsi Erguner sono l'eredità vivente di una tradizione che ha radici lontane. Il termine Dervisci Rotanti evoca agli occhi del mondo immagini di danze e musiche sacre di una cerimonia antichissima e sconvolgente, i dervisci turbinano vorticosamente al suono di una musica magica e ipnotica, le tuniche coniche che si gonfiano e sembrano sollevarli da terra, le braccia aperte, mentre si avvolgono in volute infinite, una mano rivolta verso l'alto a ricevere la grazia divina, l'altra rivolta verso il basso a trasmettere il divino influsso al mondo mentre ripetono ritmicamente versetti del Corano. È una danza cosmica, che mette l'uomo in comunione con Dio e con l'universo.

Con i suoi Dervisci Rotanti, Kudsi Erguner ha portato a Venezia la cerimonia *sâma*, tradizionalmente officiata dalle confraternite fondate nel 1200 da Gialâl ad-Dîn Rûmi.



## Suoni e danze di pace di Taiwan. Lo U Theatre per la prima volta in Italia con "The sound of Ocean"

Spettacolo di Danza al Teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

28-29 luglio

*The sound of Ocean* celebra un mistero perché non si può spiegare che cosa significhi il rumore dell'oceano, la profondità insondabile delle acque ma, ascoltando se fluire e rifluire delle sue onde si può percepire la quiete della morte da cui rinasce continuamente la vita.

Danza, *performance*, ritmi percussivi si fondono in questo spettacolo che è stato paragonato ad una cerimonia officiata da monaci laici, frutto di una cultura che si ricava dalla semplicità concentrata di ogni singolo gesto. Una forma d'arte, questa, che vede un'espressione del sacro o un modo di elevarsi ad esso. Alla base della *performance* dello U Theatre c'è infatti un lungo tirocinio che combina la meditazione zen con la pratica delle arti marziali, come il Tai-chi-chuan, che prepara più ad un'esperienza cosmica che a uno spettacolo tradizionalmente inteso.

## Le cerimonie di Padmasambhava e le danze Tcham. Le danze sacre dei monaci tibetani.

Spettacolo di danza al teatro Verde

In collaborazione con la Biennale di Venezia

6-7 settembre

Trasformare lo spirito attraverso l'esercizio fisico e la meditazione per raggiungere una visione del mondo 'illuminata' dalla rivelazione buddista è l'ultima tensione sottesa alle cerimonie sacre del monastero di Shétchèn. Il monastero, fondato nel 1735 e raso al suolo durante la Rivoluzione Culturale Cinese, è 'rinato' in Nepal, nel 1980 come centro religioso affiliato spiritualmente alla struttura originaria dell'ordine Nyingmapa. Nel 1985 la ricostruzione del



centro di Shétchèn è ricominciata anche in Tibet; in questo centro la tradizione delle antiche danze sacre è affidata alla memoria di pochissimi monaci anziani.

Lo spettacolo in scena al Teatro Verde si apre con una prima parte dedicata alle otto manifestazioni di Padmasambhava, l'ironica danza sacra *clown Atsara*, l'offerta alle divinità, e con un repertorio di danze sacre Tcham. Tipico di questa antica tradizione 'sacro-performativa' è l'uso delle maschere e di preziosi costumi d'oro e di broccato. Le maschere sono costruite da artisti che si tramandano l'arte oralmente da maestro a discepolo.

Le otto manifestazioni di Padmasambhava sono le otto parti di una danza storica nata per celebrare l'avvento del buddismo nel Tibet.

## Incontri e dialoghi sulla musica con Eugenio Bagnoli

**I concerti d'autunno**

19 e 23 settembre; 6 ottobre

Gli allievi dei Corsi internazionali di alto perfezionamento pianistico e di musica da camera della Scuola per il Concertismo diretta dal maestro Eugenio Bagnoli hanno tenuto tre concerti: il 19 settembre, pianista Letizia Michielon con musiche di Clara Wieck-Schumann, *Tre Romances*, Op. 11, *Variationen über Thema von Robert Schumanns, Ihr gewidmed*, Op. 20, *Tre Romanze*, Op. 21 e Franz Liszt, *Réminiscences de Don Juan*, R. 228 (dedicato a Christian VIII di Danimarca); il 23 settembre, pianista Yuri Rozum con musiche di Pëtr Il'ic Čaikovskij, *Dumka*, Op. 59, *Barcarolle*, Op. 57 bis, (*Giugno* dal ciclo di pezzi caratteristici *Le stagioni*), *Scherzo à la Russe*, Op. 1, n. 1, *Romance*, in *Fa minore*, Op. 5, *Valse sentimentale*, Op. 51, n. 6, da *Lo Schiaccianoci* (arrangiamenti da concerto di M. Pletinov) *Dance of the Sugar Plum Fairy*, *March*, «*Pas de deux*» *Intrada*; Aleksandr Nicolaevic Skriabin, *Six preludes*, Op. 11, n. 1 in *Do maggiore*, Op. 11, n. 2 in *La minore*, Op. 9, n. 1 in *Do diesis minore* (per mano sinistra), Op. 11, n. 20 in *Do minore*, Op. 11, n. 17 in *La bemolle minore*, Op. 11, n. 14 in *Mi bemolle minore*, *Sonata* Op. 30, n. 4 in *Fa diesis maggiore*; Sergej Rakhmaninov, *Études* Op. 39, n. 5 in *Mi bemolle*

*mimore*, *Tre preludi dall'Op. 23 n. 6 in Mi bemolle maggiore n. 5 in Sol minore n. 2 in Si bemolle minore*; il 6 ottobre, pianista Adriano Castaldini con musiche di Robert Schumann, *Carnaval scènes mignonnes sur le quatre notes* Op. 9, *Kinderszen* Op. 15, *Thème sur le nom Abegg, varié pour le Pianoforte* Op. 1.

## Concerto dedicato a Camillo Togni ed Ernesto Rubin de Cervin

In collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice  
31 ottobre

Sono state eseguite musiche di Camillo Togni, *Fantasia concertante* per flauto e orchestra d'archi e *Variazioni* per pianoforte e orchestra d'archi e di Ernesto Rubin De Cervin, *Contrappunto n. 3 Interludio n.2/Contrappunto n. 6* per pianoforte e *Variazioni-Prima serie: commenti* Thema-Variazioni I-XVIII per pianoforte.

## Concerto su Brahms e presentazione del libro di Giorgio Pestelli *Canti del destino. Studi su Brahms*

2 novembre

In occasione della presentazione del libro di Giorgio Pestelli *Canti del destino. Studi su Brahms* tenuta da Mario Messinis e Daniele Goldoni, l'Accademia Musicale di San Giorgio ha eseguito musiche di Johannes Brahms.



Romanza da camera e fortepiano in una caricatura di Bourdet, Parigi, 1836.

## Le romanze da camera di Vincenzo Bellini

**Seminari e corsi di Musica antica 2000-2001 "Egida Sartori"**

Seconda sessione

4 novembre

Concerto degli allievi partecipanti al seminario a conclusione delle due sessioni di studio.

## Le romanze da camera di Vincenzo Bellini

**Seminari e corsi di Musica antica 2000-2001 "Egida Sartori"**

Seconda sessione

In collaborazione con La Fondazione Teatro la Fenice  
5 novembre

A conclusione del seminario di musica Antica si è tenuto alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista un concerto di Luciana Serra (soprano) e Laura Alvinì (fortepiano) su musiche di Vincenzo Bellini.

## Omaggio a Pierre Boulez

In collaborazione con La Fondazione Teatro la Fenice

11 novembre

In omaggio a Pierre Boulez, per il suo settantacinquesimo compleanno, l'11 novembre, nella sala degli Arazzi, si è tenuto un concerto di musiche del Maestro francese in prima esecuzione italiana; concerto diretto da Ed Spaniaad e introdotto da una affettuosa *laudatio* pronunciata da Mario Bortolotto. L'opera presentata a San Giorgio grazie alla collaborazione del teatro La Fenice, si autodescrive come lo sviluppo di una precedente creazione sottoposta a un notevole numero di processi di essenziali ristrutturazioni.



Essa parte infatti da un semi-omonimo studio pianistico (intitolato infatti *Incises* nella versione per pianoforte e *Sur Incises* in quella susseguente per *ensemble* strumentale) che viene trasformato in una avventura proliferativa dei materiali originali distribuiti in un tempo tanto lungo quanto di fatto piacevole, nient'affatto problematico, in una dimensione timbrica di grandissimo impatto (sulla base delle interrelazioni di 3 arpe + 3 pianoforti + 3 percussioni). L'opera di Boulez, dedicata allo scomparso Paul Sacher, occupa un gran campo di soluzioni costruttive mai disgiunte da paralleli, ovvero simultanei estrisecazioni di processi di ricerca coloristica, che tendono ad esaurire le capacità di ascolto delle complesse raffigurazioni della differenza, sino a dissimulare quasi del tutto, la profondissima programmazione formale della composizione. Il pubblico, numeroso, ha apprezzato la rutilante interpretazione, virtuosistica su più livelli di messa in prospettiva acustica delle sonorità e delle strutture, che di quest'ultima, recentissima opera di uno dei massimi maestri del secondo Novecento, han dato i nove solisti del NieuwEnsemble di Amsterdam.

Pierre Boulez (seduto), Bruno Maderna e Karlheinz Stockhausen nel 1957, ai Ferienkurze di Darmstadt.

## Per Camillo Togni

In collaborazione con La Fondazione Teatro La Fenice

10 dicembre

Il gruppo Dèdalo Ensemble diretto da Vittorio Parisi ha eseguito musiche di Camillo Togni, *Sonata per flauto e pianoforte* (1954), *Fantasia per chitarra* (1988-1999), *Du bleicher Geselle* (1989) per flauto, clarinetto, trio d'archi, chitarra, percussioni, pianoforte.

È stato inoltre eseguito il brano vincitore della prima edizione del concorso internazionale di composizione *A Camillo Togni*, proclamato nella serata di premiazione del 27 novembre scorso a Brescia.

## Per Egida Sartori

11 dicembre



Presentazione del primo compact disc della serie dedicata dalla Fondazione Cini alle interpretazioni rare di Egida Sartori, Baldassarre Galuppi *Sonate per cembalo* e premiazione delle vincitrici delle borse di studio dei due corsi di Musica Antica 2000.

Al termine della manifestazione le vincitrici hanno eseguito un concerto di musiche di Maria Malibràn, Mauro Giuliani e Vincenzo Bellini.

L'Istituto per la musica ha avviato nella seconda metà del 2000 una approfondita ricognizione del lascito della grande clavicembalista Egida Sartori (in specie la biblioteca musicale della fondatrice dei Corsi di musica antica, l'immensa mole di carte preparatorie per edizioni di opere per tastiere del Settecento, in particolare opere veneziane e galuppiane, e dei documenti dell'operosa vita artistica della musicista scomparsa). Sono stati allocati in stanze climatizzate gli strumenti musicali donati dalla signora Sartori e si è provveduto a dar corso alle intenzioni espresse del lascito con l'istituzione di una borsa di studio per i migliori partecipanti ai seminari di musica antica.

La figura di Egida Sartori, che ha dominato la scena musicale italiana negli ultimi cinquant'anni per l'impegno didattico, nelle sedi ufficiali di quattro conservatori italiani, e nella sede creata del perfezionamento nello studio della prassi esecutiva della musica antica, presso la Fondazione Giorgio Cini, che ha contato una lunga serie di prestigiose edizioni, viene ad essere onorata dalla Fondazione nella intitolazione dei Corsi e seminari di musica antica che hanno intensificato negli ultimi anni il carattere di istituzione di ricerca rivolta alle soluzioni di problematiche esecutive di repertori e strumenti che abbisognano di profonde revisioni delle prassi correnti o, come nel caso del gravecembalo col piano e con il forte di Bartolomeo Cristofori (un settore negletto dalla ricerca esecutiva e organologico, al quale l'Istituto per la musica l'attenzione dovuta con la Istituzione di un archivio e di un centro di ricerca riservato).

L'Istituto per la musica ha inoltre avviato, per avviare la memoria di Egida Sartori, una serie di edizioni discografiche in CD, delle esecuzioni 'storiche' della clavicembalista, il cui primo numero, dedicato a una antologia di interpretazioni galuppiane della signora Sartori, registrate in San Giorgio, in ampia diacronia, in diverse occasioni di studio dei passati seminari dei corsi da lei diretti. Questo primo numero della serie discografica si adorna, in copertina di un ritratto di Egida Sartori al cembalo in una situazione di concerto d'*Haus Musik* nelle sale del palazzo Cini realizzato all'acquerello, nel giugno del 1968, dall'artista veneziano Antonio Lucarda.

Il CD galuppiano di Egida Sartori è stato donato al pubblico che ha assistito, nella basilica di San Marco, al tradizionale Concerto di Natale dell'anno 2000, nel quale il Teatro la Fenice ha offerto ai veneziani un'ottima interpretazione, diretta da Isaac Karabchewsky, dell'*Enfance du Christ* di Hector Berlioz. Si è in tal modo cercato di ricordare agli amici della musica veneziana e veneziani, nel migliore dei modi, ovvero con la rievocazione delle sue interpretazioni, una delle più insigni e impegnate personalità della musica italiana che ha scelto Venezia come patria eletta della *renaissance* filologica della musica antica.

### Altre iniziative a San Giorgio Luglio-dicembre 2000

Congressi, convegni, concerti,  
manifestazioni svolte  
dalla Fondazione Giorgio Cini

Meeting su Heart Failure Update  
"Venice 2000"  
1° luglio

First Congress of the International  
Pediatric Transplant Association  
23-25 agosto

Il convegno si è svolto in tre giornate: la prima, è stata dedicata all'aminosoppressione: una valutazione critica; la seconda, alle nuove percezioni nei meccanismi del rifiuto dell'innesto; la terza, al meccanismo molecolare del rifiuto disfunzionale.

I luoghi di Baldassare  
Festival Galuppi e della Musica  
del Settecento  
5 settembre

L'inizio del Terzo Millennio, l'evento giubilare, la ricorrenza del duecentocinquantesimo anniversario della morte di Johann Sebastian Bach e del veneziano Tommaso Albinoni, sono alcuni dei temi sui quali il Festival Galuppi e della Musica del Settecento si è dovuto cimentare nella stesura del programma.

Non sono stati modificati sostanzialmente, tuttavia, gli scopi istituzionali dell'Associazione Festival Galuppi – che con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, la Regione del Veneto e il Centro Musica Burano è tra gli organizzatori della manifestazione – sintetizzati nella rivalutazione artistica dell'opera compositiva del 'buranello' Galuppi e di tutta la musica di scuola veneziana del Settecento in ambito mitteleuropeo. La programmazione itinerante che ha interessato le isole della Laguna nord e non ha trascurato il centro storico, ha incluso anche la Fondazione Cini, con un concerto dell'*ensemble* "I Musicisti Veneti" de "I Solisti Veneti". Sono state eseguite musiche di W. A. Mozart, B. Galuppi e G. Rossini.

Pio VII, papa benedettino, nel bicentenario della sua elezione (Venezia, 14 marzo 1800)

**Congresso Storico Internazionale**  
18-19 settembre

Organizzato dall'Abbazia Benedettina di San Giorgio Maggiore e dal Centro Storico Benedettino Italiano

Il 14 marzo 2000 è ricorso il bicentenario dell'elezione del papa benedettino cassinese Pio VII, avvenuta a Venezia, sotto la protezione dell'imperatore austriaco, nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore e della congregazione benedettina cassinese. Con la collaborazione del Centro Storico Benedettino Italiano, che ha sede a Cesena nell'abbazia di Santa Maria del Monte, di cui Pio VII fu monaco professore, e dell'abbazia di San Giorgio Maggiore di Venezia, sede dello storico Conclave del 1800, è stato organizzato un convegno storico internazionale, tenutosi a Cesena e a Venezia per rievocare, sullo sfondo dell'età napoleonica, sia le circostanze dell'avvenimento, sia la figura di colui che fu il protagonista segnando con la sua personale vicenda il drammatico passaggio della vita della Chiesa dalla Rivoluzione alla Restaurazione.

Sono intervenuti nella sessione veneziana: F. Agostini, B. Bertoli, S. Bonechi, F. De Giorgi, P. Errani, D. R. F. Esposito, D. Gnola, F. Molteni, S. Nanni, G. Pavanello, B. Plonger, C. Profizi, E. Ricci, D. Rocciolo, M. Rosa, J-M. Ticchi, G. Vian.

2000: oltre le sbarre. Est ed Ovest d'Europa per nuove prospettive

**Seminario Internazionale**  
25-27 settembre

Il seminario è stato organizzato dall'Associazione Europea per il Lavoro Sociale nella Giustizia, associazione che riunisce operatori socio-educativi del settore penale e penitenziario di molti paesi europei, per celebrare i 25 anni della Riforma Penitenziaria.

La scelta della città di Venezia è stata legata alla presenza degli operatori dei Paesi dell'Est Europeo, che per la prima volta – accogliendo anch'essi la sfida del 2000 – si sono incontrati con i colleghi di Francia, Germania, Regno Unito, Svizzera, Austria, Belgio, Spagna, Portogallo, Dani-

marca, Norvegia, Finlandia e, naturalmente, Italia.

Ai lavori del seminario, patrocinato dal Ministero della Giustizia, hanno partecipato, tra gli altri: Franco Corleone, sottosegretario di Stato alla Giustizia in rappresentanza del ministro; Stefano Dragone, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia; Francesco Patrone, magistrato presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; Orazio Faramo, provveditore regionale per il Triveneto; Franco Toniolo, segretario regionale alla Sanità ed al Sociale della Regione del Veneto; Luana Zanella, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Venezia; Alessandro Margara, magistrato di sorveglianza a Firenze; Gaetano De Leo, criminologo, docente all'Università "La Sapienza" di Roma.

**Meeting Electronic Privacy Information Center, Washington**

27 settembre

**22<sup>nd</sup> International Conference: One World One Privacy**

28-30 settembre

Organizzato dal Garante per la protezione dei dati personali

Discutere oggi della protezione dei dati personali, del futuro della *privacy*, assume sempre più chiaramente il significato di una riflessione su essenziali questioni culturali, sociali economiche, politiche, e non più soltanto giuridiche o tecniche.

Per questo motivo la conferenza ha avuto come interlocutori anche significativi rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle grandi imprese, ed è stata arricchita da importanti riflessioni culturali.

È indispensabile un grande e continuo dibattito pubblico per cogliere in pieno il valore della *privacy* come dimensione della libertà, e per sconfiggere quel rischio di miopia della *privacy*, di cui ha parlato Michel Froomkim dell'Università di Miami nel corso del suo intervento, che può portare ad una pericolosa anestesia sociale, alla disattenzione colpevole di cittadini, imprese, istituzioni pubbliche. Crescono infatti le occasioni di visibilità tecnologica (basti pensare per esempio all'uso massiccio delle tecnologie nella

sorveglianza); nell'ambito del commercio elettronico è quasi unanime la richiesta di politiche di *privacy* più rispettose dei diritti dei consumatori; il sistema dei *media* viene percepito come un luogo dove non ha più senso parlare di vita privata. L'opinione pubblica risulta essere, di conseguenza, impaurita o smarrita.

Hanno partecipato: R. Aarnio, A. Abril i Abril, G. Amato, G. Apenes, E. Baeriswyl, D. Banisat, F. Bassanini, C. Bennet, J. Bernstein, U. Bruehann, H. Brulin, A. Buellebsbach, G. Buttarelli, A. Carlbac, C. Casabona, D. Casacuberta, J. Catlett, A. Cavoukian, C. A. Ciampi, P. Clark, P. Costa, M. Crompton, S. G. Davies, J. De Seabra Lopes, U. De Siervo, A. Dix, U. Eco, J. Fernandez Lopez, D. Flaherty, E. France, M. Froomkin, G. Galan, H. Garstka, S. Gauthronet, M. Gentot, E. Hendricks, P. Hreinson, D. Hurley, P. Hustinx, J. Reidenberg, J. Jacob, P. Kendall, W. Kotschy, H. J. Kranz, E. Kulesza, J. Labescat, G. Laden, S. Lau, S. Le Bris, E. Longworth, L. Majtenyi, C. Manganella, E. Markey, J. Murray, E. Paciotti, S. Perrin, M. Pinet, A. Pompidouk, Y. Poulet, C. Prescott, C. Raab, J. Reidenberg, S. Rodotà, M. Rotenberg, G. Santaniello, P. Sherman, S. Simitis, B. Slane, R. M. Smith, L. Stanca, T. Stoll, P. Swire, P. Thomas, A. Turk, A. Vitalis, A. Vitorino, R. Wacks, J. P. Walter, Lord Warekham, G. Watson.

**7<sup>th</sup> International Symposium on Selenium in Biology and Medicine "Selenium 2000"**

1-5 ottobre

**Venezia e la Dalmazia Anno Mille**

**Convegno di studio**

6 ottobre

La spedizione navale del doge Pietro II Orseolo sulle coste dalmate nell'anno 1000 rappresentò un momento cruciale per la storia di Venezia e dell'Adriatico. Come segno del fortunato esito delle operazioni, Pietro II Orseolo assunse allora il titolo, poi mantenuto dai suoi successori, di *Veneticorum et Dalmaticorum dux*, doge dei Venetici e dei Dalmati.

L'azione orseoliana, in realtà, non significò una effettiva presa di controllo sulle aree dalmatiche, ma indicò concreta-

mente l'aprirsi di una nuova fase della storia adriatica, con equilibri di potere e rapporti di forza, collaborazioni e conflitti nei quali Venezia avrebbe giocato un ruolo di assoluto primo piano.

L'evento segnava anche la prima vera affermazione dello stato veneziano come potenza in grado di operare in piena autonomia sullo scacchiere internazionale, dopo un tormentato periodo di sanguinosi conflitti interni e dopo aver rischiato un inglobamento nel Sacro Romano Impero, che avrebbe portato ad una ricollocazione di Venezia in ambiti diversi da quelli in cui da tempo si muoveva e avrebbe poi continuato a muoversi, con una evidente proiezione verso il mare e con la funzione di raccordo fra le grandi aree politico culturali del tempo: la bizantina, l'islamica e l'occidentale di tradizione vassallatico-feudale.

La spedizione del 1000 era anche l'inizio di un più intenso legame fra lo stato lagunare e le popolazioni dalmate: rapporto che sarebbe cresciuto nel tempo, mantenendosi forte e vitale nei secoli successivi.

Per ricordare quell'evento, ma più ancora per meglio collocare la spedizione orseoliana dell'anno 1000 in un corretto contesto storico, richiamandone il significato e le conseguenze, il Comitato permanente per la valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia della Regione del Veneto ha voluto organizzare l'incontro di studio.

Hanno partecipato: L. Bellotti, G. Benzoni, N. Fiorentin, G. Galan, I. Goldstein, E. Ivetic, L. Margetic, A. Niero, G. Ortalli, M. Pastore Stocchi, G. Ravegnani, R. Zorzi.

**14<sup>th</sup> International Conference on Optical Fiber Sensors**

10-13 ottobre

**6<sup>th</sup> World Duplex Conference and Expo "Duplex stainless steels 2000"**

17-20 ottobre

**4<sup>th</sup> International Meeting "In Utero Cell Trasplantation and Gene Therapy"**

23-24 ottobre

Presentazione dell'opera  
"La comunità ebraica di Venezia  
e il suo antico cimitero"

25 ottobre

Ricerca a cura di Aldo Luzzatto  
Milano, Il Polifilo, MM, 2 tomi,  
Patrocinata dalla Banca Commerciale  
Italiana

Sono intervenuti Silvio Graziadio Cusin,  
David Jacoby, Maria Francesca Tiepolo,  
Cesare Vivante, Alvise Zorzi e Renzo Zorzi.

La generosa solidarietà che ha interes-  
sato Venezia dopo l'alluvione del 1966 ha  
determinato un vasto complesso di patro-  
cini e iniziative intese a salvaguardare l'in-  
tegrità della città e dell'ambiente lagunare,  
il recupero del patrimonio edilizio e il re-  
stauro degli antichi monumenti.

Il Direttore Generale dell'UNESCO,  
aderendo all'appello del Governo italiano,  
indiceva una "campagna internazionale  
per la salvaguardia di Venezia"; e la costi-  
tuzione di numerosi Comitati internazio-  
nali e il confluire di specifici contributi da  
parte dello Stato italiano hanno fatto di  
Venezia un centro privilegiato di interessi  
storici e artistici.

Nel contesto di queste iniziative, ade-  
rendo al suggerimento di Alberto Mor-  
tara, presidente del Comitato per il Cen-  
tro storico ebraico di Venezia e su pro-  
posta della Commissione tecnica del  
"Premio Raffaele Mattioli", la Banca  
Commerciale Italiana ha patrocinato  
una ricerca che facesse rivivere il valore  
storico-documentario dell'antico cimi-  
terio ebraico di San Nicolò del Lido, e  
contribuisse anche ad ampliare le cono-  
scenze sulla vita plurisecolare della co-  
munità ebraica veneziana.

Alla direzione della ricerca era stato  
chiamato Alberto Mortara, mentre l'in-  
carico specifico venne affidato ad Aldo  
Luzzatto.

La loro scomparsa, all'inizio del 1990,  
determinò la sospensione del lavoro. Al-  
l'epoca alcune parti erano acquisite in  
forma ormai definitiva, mentre altre ri-  
chiedevano ulteriori indagini storico-do-  
cumentarie.

L'individuazione di nuove importanti  
fonti rese necessaria una vasta revisione  
dell'opera; avendo presente il progetto ori-  
ginario, la ricerca, dopo un lungo e pazien-  
te lavoro, è stata aggiornata e integrata.

Salomon Resnik. La visibilità  
dell'inconscio

Convegno Internazionale di studi

28 ottobre

Organizzato dal Centro Internazionale  
Studi Psicodinamici della Personalità  
e della casa Editrice Bollati Boringhieri

In occasione del Convegno è stato conse-  
gnato a Salomon Resnik un volume di stu-  
di in suo onore *Forme di vita, forme di co-  
noscenza. Un percorso tra psicoanalisi e cul-  
tura*, pubblicato dalla Bollati Boringhieri e  
curato da Enrico Levis. Sono stati presen-  
ti i seguenti relatori: Pietro Bria, Josep  
Oriol Esteve, Giorgio Maria Ferlini, Aldo  
Giorgio Gargagni, Giovanni Gozzetti, En-  
rico Levis, Mauro Mancina, Jean-Claude  
Rolland, Silvia Vegetti Finzi.

Le pubblicazioni della Fondazione Giorgio Cini  
Luglio-dicembre 2000



*La società veneta e il suo diritto*

Gaetano Cozzi  
Collana "Presente Storico", 13  
Marsilio Editori, Venezia 2000

Raccolta di saggi sugli esiti del diritto ve-  
neto tra sette e ottocento, questo libro –  
come recita il diffuso sottotitolo – si arti-  
cola in quattro sezioni, accomunate da  
una stessa metodologia di ricerca che,  
muovendo da aspetti particolari di una se-  
colare e consolidata tradizione giuridica,  
getta una luce più generale sulla politica e  
sulla società veneta nel lungo tramonto  
della Serenissima e nei decenni immedia-  
tamente successivi.

Così si parte dall'esperienza di com-  
mediografo dell'avvocato Carlo Goldoni  
per valutare complessivamente i risvolti  
del diritto e delle consuetudini matrimo-  
niali, con le loro rigide regole e i ripetuti  
tentativi di scardinarle nel nome di una  
maggiore libertà di sentimenti; si esami-  
nano i meccanismi della giustizia penale  
sia dal punto di vista degli imputati sia da  
quello dei difensori per allargare, subito  
dopo, l'analisi ai rapporti tra religione,  
moralità e giustizia; si valutano gli aspetti  
caratterizzanti degli statuti contemplati da  
Venezia per il suo regno di Morea e insie-  
me le ipotesi settecentesche di riforma del  
diritto penale nella loro connessioni con il  
dibattito politico.

Un'ultima sezione spinge lo sguardo al  
di là della caduta della Repubblica, spa-  
ziando dagli ex possedimenti d'oltremare  
Adriatico – dove si constata nelle isole Io-  
nie una robusta sopravvivenza di lingua e  
diritto veneti per tutta la prima metà del-  
l'Ottocento – alla ex capitale, alla quale in-  
fine si ritorna per cogliere, nella breve vita



della Repubblica quarantottesca di Danie-  
le Manin le ultime eredità di questa glo-  
riosa tradizione di politica del diritto.

*Quadri e commercio a Venezia  
durante il Seicento.*

Uno studio sul mercato dell'arte  
Isabella Cecchini  
Collana "Presente Storico", 15  
Marsilio Editori, Venezia 2000

Fenomeno sfuggente e indefinito, quando  
se ne considerino gli oggetti – beni di lus-  
so se prodotti da artisti rinomati, beni di  
normale acquisizione nel caso di opere  
devozionali – e i conseguenti disomoge-  
nei meccanismi dello scambio, il mercato  
dell'arte trova in questo volume il suo ar-  
gomento d'indagine per quanto concerne  
un particolare momento, quale è la Vene-  
zia Seicentesca dalla peste del 1633 alla fi-  
ne del secolo.

Si tratta di un'analisi che senza trala-  
sciare le prospettive storica e storico-arti-  
stica, si concentra soprattutto sugli aspet-  
ti economici, mirando a far emergere le  
condizioni di un fenomeno in quel movi-  
mento nuovo e in fase di sviluppo, i cui  
motori sembrano risiedere in un mutato  
atteggiamento verso le opere d'arte rifles-  
so nell'esistenza di una domanda assai va-  
sta per il bene, ovviamente da parte delle  
classi più agiate. Secolo controverso a Ve-  
nezia, il Seicento vede concentrarsi pro-  
gressivamente la ricchezza e la immobiliz-  
zazione fondiaria dei patrimoni di alcune  
famiglie patrizie, facendo la domanda per  
beni di cospicuo consumo, e innescando  
una concorrenzialità via via in crescita  
per assicurarsi le opere dei maestri cin-



quecenteschi più rinomati, quelli che la critica contemporanea andava codificando. Insieme una palpabile volontà di imitazione da parte delle classi meno abbienti, l'arrivo in città di numerosi artisti pronti a soddisfare le più contenute richieste, la nascita di servizi di consulenza artistica e, nel complesso, il costituirsi di un mercato dell'arte più definito, con la creazione di operatori semispecializzati che iniziano a investire in arte come attività economica, creando le basi per il più articolato commercio artistico settecentesco, quello che porterà in tutta Europa i frutti del Vedutismo veneziano.

*Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*

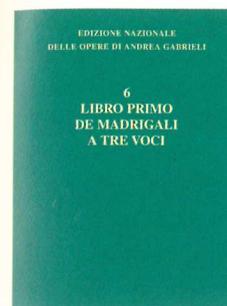
A cura di Paola Barzan e Anna Vildera, Neri Pozza, Vicenza, 2000  
 "Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta", 17  
 (promossa dalla Regione del Veneto)

Nelle chiese grandi e piccole dell'Istria, del Friuli, del Veneto, fino alla Lombardia, è risuonato o da tempo immemorabile un canto liturgico che, tramandato oralmente per generazioni, ha scandito i momenti salienti della vita delle comunità montane e rurali.

Manifestazioni tra le più sentite e partecipate della devozione popolare, questo repertorio variegato, eppure compatto, viene detto "patriarchino", ma, più spesso, "a la vecia", cioè *more antiquo*. Entrambi gli appellativi ben comunicano il senso di dignità e il rispetto attribuiti a una tradizione vetusta, che sembra richiamarsi all'antico patriarcato di Aquileia.

Con il supporto di una nutrita serie di esempi musicali, questa raccolta di saggi fa il punto delle conoscenze intorno al "patriarchino" dopo decenni di ricerche sempre più intense: ne descrive la varietà e la ricchezza, ma anche l'omogeneità e i tratti comuni; tenta di dare qualche risposta ai molti interrogativi sulla sua origine, la sua evoluzione, le sue commistioni con altri repertori, la sua sorprendente estensione.

Ne emerge il quadro di un vero e proprio dialetto musicale dell'Italia settentrionale, sospeso tra colto e popolare, tra scrittura e oralità, tra storia "grande" della Chiesa e storia minuta delle parrocchie e delle comunità, tra memoria ormai quasi dispersa e vitalità del presente.



*Libro primo de madrigali a tre voci Venezia, li figliuoli di Antonio Gardano 1575*

A cura di Alessandra Andreotti.  
 "Edizione nazionale delle opere di Andrea Gabrieli", vol. 6

Il *Libro primo de madrigali a tre voci di Andrea Gabrieli* fu pubblicato per la prima volta da Angelo Gardano di Venezia nel 1575; conobbe ben tre ristampe nei decenni successivi: nel 1582, 1590 e 1607. Quali le ragioni di un tale successo? In primo luogo le scelte testuali: il volume si basa su una selezione di ottave narrative, tutte di autori eccellenti, notissime sia a livello colto sia fatto forse più significativo a livello popolare. La raccolta si apre con un ciclo di quattro stanze di Luigi Tansillo più volte musicate a partire dal 1565, continua con una serie di testi tratti dall'*Orlando furioso* di Ariosto (testo invero fortunatissimo, che circolò sin dalla sua apparizione non soltanto in stampe ma anche attraverso la recitazione e il canto popolari) e si conclude con quattro ottave di Bembo da lungo tempo note al pubblico. La tipologia testuale si pone senza'altro alla base del particolarissimo stile delle musiche: agli stilemi del madrigale 'classico' subentra una recitazione sillabica e accordale, alliena dal descrittivismo musicale ad effetto. Invece, è alla varietà armonica e timbrica che Gabrieli affida il compito di esaltare il senso del testo, con risultati in alcuni casi veramente sorprendenti per efficacia espressiva.

**Pubblicazioni periodiche**

"Saggi e memorie di storia dell'arte"  
 23, ottobre 2000

"Arte Veneta" 54, dicembre 2000

## Programmi Semestre gennaio - giugno 2001

### Gennaio

Presentazione della versione digitale restaurata di *Fantômas* (1913) di Louis Feuillade e del numero speciale della rivista 1895 a lui dedicato

### 21-26 gennaio

XVIII Corso Seminariale di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri

### 25-27 gennaio

*L'etnomusicologia e il nuovo consumo della "World music"*  
Seminario internazionale di studi

### 5 marzo

Presentazione del volume di Alfredo Codonna *Quali parole vi aspettate che aggiunga? Il Commentario di Daodejing di Bai Yuchan, maestro taoista del XIII secolo*  
Interverranno i professori L. Lanciotti e F. Michellini Tocci

### 9-10 marzo

*Britain and Italy in Europe: Crossroads or Shared Perspectives? An Anglo-Italian Seminar for Representatives of the Media*

### 18 marzo

Inaugurazione della mostra *Canaletto prima maniera*  
(La mostra proseguirà sino al 10 giugno, aperta tutti i giorni ore 10 - 18)

### 24 marzo

Premio Internazionale del Disco per la Musica Antica Italiana "Antonio Vivaldi"

### 2 aprile

Conferenza e tavola rotonda su *La metodologia della medicina cinese e le sue implicazioni per la pratica della medicina 'universale'*  
a cura del professore M. Porkert

### 5-7 aprile

Convegno italo-russo di scienze storiche

### 7-8 aprile

*Workshop* di canto Dhrupad (India)

### 19-20 aprile

Convegno su *Desiderio e trasgressione nella Letteratura Fantastica*

### 20-21 aprile

Convegno su *La cultura architettonica italiana in Russia da Caterina II a Alessandro I*

### Aprile-maggio

Presentazione del volume *Storia del candore. Dedicato a Nino Rota*

### 7-8 maggio

Convegno su *L'opera tibetana: una tradizione teatrale vivente*

### 7-9 maggio

Seminario di Studi Storici  
*La vita di campagna*

### 17-20 maggio

Corso teorico-pratico di musica strumentale sarda (Fisarmonica diatonica)

### 19 maggio

III Convegno Interregionale sulla Cultura Popolare

### 26-31 maggio

Corso di Danza Indiana

### 12-16 giugno

Corso teorico-pratico di musica strumentale indiana (Tabla)



#### Galleria di Palazzo Cini

Dorsoduro (San Vio) 864  
30124 Venezia  
tel.: 041 52 10 755



Vaporetto linee 1 e 82  
fermata Accademia  
o linee 82, 51 e 52  
fermata Zattere

#### Fondazione Giorgio Cini

Isola di San Giorgio Maggiore  
30124 Venezia  
tel.: 041 52 89 900  
041 271 0211  
<http://www.cini.it>  
e-mail: [fondacini@cini.it](mailto:fondacini@cini.it)

Segreteria  
tel.: 041 271 0229  
041 271 0202  
fax: 041 523 8540  
e-mail: [corsi@cini.it](mailto:corsi@cini.it)

Ufficio stampa  
tel.: 041 520 5558  
041 271 0287  
fax: 041 523 8540  
e-mail: [stampa@cini.it](mailto:stampa@cini.it)

Da San Zaccaria  
vaporetto linea 82,  
ogni 10 minuti

Da Ferrovia, Piazzale Roma,  
Tronchetto  
vaporetto linea 82,  
ogni 10 minuti

#### Lettera da San Giorgio

Editrice  
*Fondazione Giorgio Cini*

Responsabile  
*Renzo Zorzi*

Redazione  
*Erica Grandis  
Francesca Malagnini*

Progetto grafico  
*Studio Bosi, Verona*

Fotolito  
*Iter, Verona*

Tipografia  
*Grafiche Aurora, Verona*

Registrazione del tribunale  
di Venezia n. 20  
Anno II, numero 4  
Luglio-dicembre 2000

Distribuzione gratuita postale

Le fotografie riprodotte in  
questo numero provengono  
dall'archivio fotografico della  
Fondazione